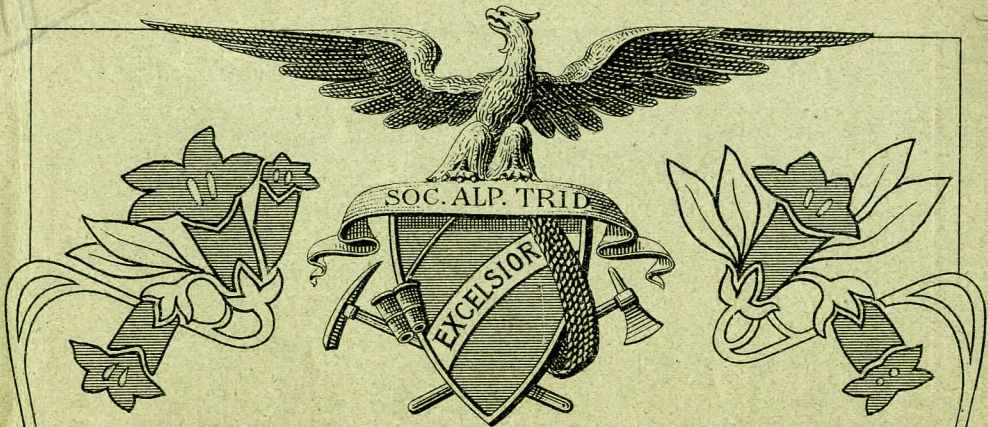


11/12 1906

3



# BOLLETTINO DELL'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente  
a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

TRENTO, presso la Sede della S. A. T.

Edizione di 2500 esemplari.

Un numero separato cent. 40. — Abbonamento annuo Cor. 2. —

## SOMMARIO

MARIO SCOTONI: L'inaugurazione del rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo. — D.F. STENICO: I nuovi rifugi: Ai Dodici Apostoli. Il rifugio del Cevedale. Il rifugio «ai Crozzi di Taviela.» — A. CONFALONIERI: L'Alpinismo fra gli educatori — L. CESARINI SPORZA: Di alcuni nomi locali del Trentino. — *Cronaca alpina*: G. OBEROSLER e G. COLPI: Nel gruppo di Brenta. — ETTORE MAEZARI: Dalla Cima Posta (m. 2235) ai monti Lesini. — DARIO TRETTEL: Sul Cevedale. — Sulla cima d'Asta. — DARIO TRETTEL: Una salita alla cima d'Asta. La cima Sette Selle (nel Sasso Rotto). — DARIO TRETTEL e ETTORE MAEZARI: Da Cimone direttamente al Doss d'Abramo. (m. 2160 circa) — D.F. STENICO: Salite ed escursioni nel 1906. — Salite invernali. — Sulla cima Tosa. — *Fra Libri e Riviste.*

**!! PER ALPINISTI !!**

## **Giuseppe Maule - Trento**

PALAZZO OSS-MAZZURANA

Fornitore della SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

raccomanda il suo deposito di *Bastoni alpini*, *Piccozze*, *Ferri da ghiaccio*, *Peduli* (*Scarpe da arrampicata*), *Racchette da neve*, *Corde alpine*, *Lanterne*, *Boraccie* di cristallo, di gomma e di alluminio, *Posate alpine*, *Gamball* di pelle e di loden, *Sacchi alpini* ecc. ecc.

## **ALBERGO LUSIA**

sul passo dello stesso nome, fra Moena e Paneveggio

VALLE DI FIEMME

È posto a 2030 m. di altezza in una magnifica posizione con una vista splendida sulle alpi fassane ed il gruppo del Cimone. - È stato recentemente ingrandito con una nuova veranda. Buon trattamento, prezzi modici.

**GIUSEPPE WOLCAN** conduttore.

Lo stesso è anche proprietario del nuovo Hôtel Monzoni sul passo di S. Pellegrino, splendida posizione ben conosciuta a cacciatori e naturalisti.

## **ALBERGO AL LAVAZZÈ**

(m. 1814) - VALLE DI FIEMME

a tre ore da Cavalese. - Proprietà del Comune di Varena.

Aperto tutto l'anno

Posto sotto la diretta sorveglianza della S. A. T.

## **Albergo VILLA GAJOLA**

*Proprietario Felice Rizzonelli.*

Splendida posizione tra Bondo e Roncone (Giudicarie).

MAGNIFICI PANORAMI DELLE PRINCIPALI ALPI TRENTINE

**Albergo di recente e moderna costruzione**

*Stanze decentemente ammobigliate - Cucina casalinga - Ottimo servizio*

Pensione a prezzi modicissimi

**APERTURA LUGLIO - OTTOBRE**

**FRATELLI VINANFE**  
**TAPPEZZIERI-DECORATORI**  
**TRENTO**

**Grande assortimento Mobili.**

Si assumono forniture per *Hôtels*, Alberghi, Appartamenti privati ecc.

**ANTONIO SANNICOLÒ**

**LATTONIERE MECCANICO**

Via Lunga N. 43 — **TRENTO** — Via Lunga N. 43

**PRIMA OFFICINA**

concessionata dall'i. r. Luogotenenza

per impianti **GAS ACETILENE** — **CONDUTTURE D'ACQUA** — **CLOSET**  
**VASCHE DA BAGNO** — **RISCALDAMENTI** ecc.

**Specialista per rinfrescatoir ad acqua continua.**

↔ **DITTA** ↔  
**V. PERZOLLI**  
↔ **TRENTO** ↔

**Negozi Corami, Pellami, Sogami**

**GRANDE ASSORTIMENTO**

**Corde — Manilla — Aloe — Canape e Cinghie per l'Alpinismo.**



**PRIMA E PREMIATA OROLOGERIA NEL TRENTINO**

DI  
**CRISTANO SANTNER e COMP.**

Piazzetta delle Opere N. 1 — **TRENTO.**

**Grande deposito d'Orologi di tutte le qualità**

d'oro e d'argento e **REGOLATORI** d'ogni genere

con fabbrica propria d'Orologi della **Selva Nera.**

Vende inoltre ogni genere di **Catene e Ciondoli** — **Musiche e Organetti**, come:  
**Aristoni, Polifoni, Symphonium-Kalliope** coi quali si possono suonare centinaia  
di pezzi differenti, anche automatici, che suonano gettandovi entro una moneta  
oppure senza.

# FRANCESCO BRESADOLA

Via S. Pietro - Trento - Via S. Pietro

Vende all'ingrosso ed al dettaglio  
a prezzi di tutta convenienza:

Acido tartarico, Amido, Aneline, Acciughe, Prugne, Biavetta, Borace, Benzina, Caffè d'ogni qualità, Cioccolate di diverse specie, Cacao, Crema, Riso, Orzo, Avena, Sago, Tapioca, Candele Cera e Steariche, Droghe, Estratto Liebig e Maggi, Frutti secchi, ed in composta, Farine bianche, Gialle, di Riso e di Patate, Formaggio Lodigiano, Reggiano, Vezzena, Gorgonzola, Grassina nostrana ed estera, Orzetti, Piselli e Lenti, Lisciva, Liquori fini ed ordinari, Lievito polvere, Lingue in scatole e sciolte, Olii Nizza, S. Remo, Corfù, d'Arco, Ragusa, di Lino cotto e crudo, Olio da macchina, Paste Napoli, nostrane, all'uovo, Prosciutti di Praga, Pesce Tonno, Pennelli, Potassa, Petrolio splendore e comune, Risi italiani ed esteri, saponi, Sardelle, Sardine scatole, Sugo, Spirito fino e da abbruciare, Senape polvere e Mostarda, Salmone, solfato di rame, The, Turaccioli d'ogni misura, Uve secche, Zolfi e Zolfanelli svedesi, Zucchero bianco e biondo.

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

## GIUSEPPE BERTOLDI - TRENTO

rimpetto alla Chiesa di S. Pietro — Telefono N. 80

LASTRE DELLE PRIMARIE FABBRICHE

Novità in CARTE SENSIBILI delle principali Ditte

RAPPRESENTANTE  
DELLA MONDIALE FIRMA

# KODAK

Pellicole; apparati; accessori inerenti alla fotografia ecc. ecc.

PREZZI A LISTINO DELLE PRINCIPALI CASE

ALPINISTI ATTENTI !!

## Ditta LUIGI MARSONER - Trento

Raccomanda il suo deposito :

**Bastoni alpini — Piccozze — Scarpelle**  
**Peduli (scarpe da arrampicata) — Rchette da neve**  
**Corde alpine — Lanterne**  
**Boracce di cristallo, di gomma e di alluminio,**  
**Gambali di pelle e di loden — Sacchi alpini ecc.**

PREZZI LIMITATISSIMI

Provvigioni per Alpinisti e Rifugi alpini.

LA PREMIATA DITTA

## FRATELLI LENNER = Rovereto

fornisce qualsiasi qualità di conserve in scatole come: arrosto di vitello, bue, lepore, camoscio; bondiole, zamponi; gulyas di manzo e di vitello, trippe al parmigiano; gamberi al naturale, arragoste; diverse qualità di lingua: in gelatina, aspik, salsa piccante, salnitrate, Fray-Bentos; manzo militare, manzo arrosto; pasticcini di prosciutto, fegato d'oca, pernice, beccaccia, ai tartufi; prosciutto in scatole, mortadelle di Bologna, salcicione, miscellanea; vitello a lessato, pollo, gelatina di pollo; sardine, acciughe, tonno, tonno sport, alici piccanti, alici Falstaff, tonno Balilla, antipasto Marconi; piselli, fagiolini, tartufi, olive sott'olio, olive farcite, carcioffi.

Brodo Grabinsky, Estratto carne Liebig, Prodotti Maggi, Sytogen.

Cognac medicinale, Rumm, Maraschino di Zara, Fernet Branca e altri liquori.

VINI NAZIONALI ED ESTERI

Fabbrica paste alimentari. Grandi magazzini Formaggi Vezzena, Salami  
Distilleria Acquavite.

**Cambio Valute.**

— TELEFONO N. 21 —  
Conto colla Cassa di risparmio postale N. 811.557.

A richiesta si spedisce Prezzo-Corrente gratis.

Per il Nuovo Anno

la premiata Ditta SCOTONI & VITTI = TRENTO, Via Dordi  
raccomandasi pel suo ricco assortimento in scatole di carta  
da lettera e cartoncini ecc. — Carte da visita in litografia  
e in tipografia. Cartoncini e tipi ultima novità.

PRONTA CONSEGNA — PREZZI MODICI — ESECUZIONE PERFETTA

Grandi Magazzini Mode e Confezioni

“Al Buon Mercato,,

**GUIDO MONCHER & C.<sup>i</sup>**

==== **TRENTO** =====

**PREMIATA SARTORIA DA UOMO**

==== **SPECIALITÀ TRENTINA** =====

**LÖDEN IMPERMEABILI**

Premiati all'Esposizione Touristica di BOLOGNA 1904 con la massima distinta "Medaglia d'Oro,,

—————  
**DEPOSITO STOFFE NOVITÀ PER VESTITI**

—————  
**SPECIALITÀ FRANCESI E INGLESI**

Seterie, Cotonerie, Biancheria, Maglie, Telerie e Tovagliate, Tende, Coperte e Tappeti, Stoffe da Mobili, Ombrellini, Busti e Cappellini, Guanti e Cravatte  
ecc. ecc.

a "PREZZI FISSI,, di massima convenienza.

—————  
Riccio Catalogo illustrato e Campioni a richiesta GRATIS e FRANCO.

# BOLLETTINO

---

# DELL' ALPINISTA

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

## L'inaugurazione del Rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo 7 Ottobre.

Fu una fortunata coincidenza quella che volle che la Società nostra inaugurasse il rifugio che porta il nome del primo presidente della Società proprio nel momento in cui essa celebrava col duomillesimo socio il massimo di prosperità finora raggiunto: fu una combinazione che permise di dare uno sguardo al passato, inaugurando colla fede dei passati successi un periodo nuovo di vita rigogliosa.

Tre erano i soci fondatori e ventisette soci noverava la società nel primo anno di vita: oggi son più di duemila e il loro numero aumenta sempre, come aumenta sempre il numero dei rifugi, scelte vigilanti le alte vette e le solitudini immense delle Alpi tridentine. Da ventisette a duemila: un brano non indegno di storia trentina è in queste due quantità e la loro forma cruda e disadorna parla più di qualunque brillante apoteosi. Possa il Paese trarre da esse un insegnamento e un monito per gli altri campi della vita pubblica e sociale!

La scelta della via per ascendere al rifugio era libera, onde ognuno potè battere la via preferita. E furono molti quelli che ancora la sera del sabato, sfidando il tempo minaccioso, si portarono a Castellano, a Ronzo o a Bolognano per esser più lesti al mattino a guadagnare la meta. Ed ebbero premio alla loro fatica: chè l'alba del 12 agosto sorse purissima e la mattinata fu uno di quei gioielli autunnali quanto mai proprii agli ammiratori dei monti.

Il monte risonava tutto fin dalle prime ore del mattino delle grida gioiose delle numerose comitive che d'ogni lato salivano all'assalto della vetta, anelanti di godere il bel panorama che lassù si offre. L'occhio spazia infatti lontano fino ai ghiacciai dell'Adamello e della Presanel-

7 Ottobre

il 12.08 ci fu il Congresso a Molveno!

la, mentre verso settentrione si elevano superbe le vette meridionali del Gruppo di Brenta, la Cima Tosa, la Cima d'Ambies, la Cima Ghess, la Cima Vallon ecc. A mezzogiorno invece le dolomiti della Cima Posta, i Lessini, il Monte Baldo: ai piedi, ad oriente, la Val Lagarina con Rovereto e Villa Lagarina; a occidente il piano del Sarca con Arco e Riva, un tratto del lago di Garda: più su il lago di Cavedine: d'ogni lato insomma bellezze grandiose e graziosi quadri, cui davano



Inaugurazione del Rifugio Marchetti sullo Stivo

(fot. G. Colpi)

più che altro maggiore attrattiva le capricciose e leggere volute di nebbia, cullantisi nei morbidi soffi della brezza montanina e invano lottanti coi raggi facilmente vittoriosi del sole.

Il rifugio è posto poche decine di metri sotto la vetta, sul versante di Arco: a chi sale da quel lato esso appare appollaiato in cima a un ripidissimo pendio erboso, come un nido d'aquila — superbo. E' molto grazioso: non imponente, pur nella misura delle forme esso racchiude ogni comodità, senza per questo trascurare l'eleganza e la snellezza. E' composto di un corpo principale e di due piccole ale. Fugato all'esterno, le pareti interne sono rivestite fino a una certa altezza di legno. Per la porta si entra nel vestibolo: a destra v'è un'allegra stanza da pranzo, di fronte la camera per le signore con cinque comodi letti, a



sinistra la cucina. Una scala di legno porta al dormitorio per i signori e per le guide. Tutte le stanze sono fornite di stufe. Il mobiglio è pratico ed elegante. L'acqua viene raccolta in un'apposita cisterna e, filtrata accuratamente da un apposito apparecchio, è perfettamente potabile. Un'innovazione: è stata applicata una serratura solita da porta anche a una finestra, onde l'inverno l'accesso al rifugio sia sempre possibile, anche quando la massa di neve ostruisca l'entrata principale.

La cerimonia inaugurale era indetta per mezzogiorno: fu ritardata per aspettare la squadra dei fratelli veronesi, che si vedeva avanzare lentamente dal basso. Finalmente eccoli arrivati: un grido fa risonare gli echi del monte: «Viva Verona!» Il vessillo sociale si agita salutando: sventolano fazzoletti e cappelli: i veronesi commossi rispondono e l'aria freme di una sola nota: amor di fratelli!

Ed eccoci tutti riuniti sulla spianata che circonda il rifugio. Siamo in cento trenta e quasi un terzo signore e signorine gentili, alle quali non fu grave la fatica dell'ascesa, pur di portare alla bella festa il profumo delicato della loro grazia femminile. C'è la signora Stenico-Mattei, che fin dal giorno innanzi si trova al rifugio per apportare ai preparativi di ricevimento la sapiente maestria del suo tatto di donna; attorno a lei fanno degna corona la signorina Bersi di Roma, la signora e le signorine Tomasi, la signora Costa Thaler e la signora Zanella di Rovereto, la signora e le signore Bozzoni di Riva, le signorine Ambrosi, Thaler, Lorenzi di Rovereto e molte altre di Arco e di Rovereto, di cui mi sfugge il nome. Anche la squadra di Verona, composta di dieci soci del C. A. I., con alla testa il simpaticissimo presidente della sezione veronese, ing. Mazzotto, ha la sua nota gentile nella sig.na Dal Brun di Verona, accompagnata dal padre sig. Dal Brun.

Degli uomini c'è il presidente della Società, rag. Guido Larcher; il signor Tullio Marchetti per la famiglia Marchetti; il comitato costruttore e di sorveglianza del rifugio, composto del d.r Vittorio Stenico, di Domenico Dell'Anna di Arco e degli imprenditori Martinello, Emer e Benedetti, nonchè il proprietario del suolo, su cui è eretto il rifugio, Finotti; l'avv. Bruni e l'avv. Del Pretto rappresentanti delle sezioni di Brescia e di Schio del C. A. I.; l'ing. Gilberti rappresentante del Municipio di Rovereto, il D.r Carlo Tappainer per quello di Mori, il D.r Marzani per quello di Villa Lagarina; il presidente della Rododendro, Guido Emer; il signor Sisinio Ramponi per la sezione automobilistica della Rododendro; il D.r Sembenico per i gruppi di Arco e Roncone della L. N. e per il Circolo di lettura di Arco; il signor

Ugo Rella per il gruppo di Strigno della L. N.; i signori D.r O. Orsi, prof. Ettore Tolomei, Bettinazzi, Ambrosi, e molti e molti altri. Facevano il servizio d'onore due pompieri di Arco, ritti ai lati di un bel quadro raffigurante il ritratto di Prospero Marchetti.

Fattosi un po' di silenzio, prese la parola il presidente Larcher, il quale fece un po' di storia del rifugio. Egli ricordò l'allarme gettato tre anni fa contro il pericolo che su quella magnifica vetta trentina si insediassero lo straniero, e la lena con cui la società corse ai ripari, per risparmiare al Paese l'onta e il danno di una nuova offesa. E il rifugio incominciò a sorgere alacremente sui disegni dell'ing. Carlo Marchetti di Arco e per il lavoro coscienzioso e diligente dei costruttori Martinello, Emert e Benedetti: ad essi, ai f.lli Finotti che cedettero il suolo ai signori Stenico, Dell'Anna e Armani che con ogni diligenza e cura sorvegliarono il lavoro, egli esprime i più cordiali ringraziamenti. Una parola di ringraziamento e di lode manda inoltre alle signorine di Rovereto, che con ammirabile slancio raccolsero di propria iniziativa la suppellettile necessaria per il rifugio: e i soci da Arco che raccolsero per lo stesso scopo oltre 200 corone (applausi).

Il rifugio s'intitola al nome del padre della Società, Prospero Marchetti, che con due soli compagni lanciava nel '72 la proposta di fondare la Società Alpina del Trentino, alla quale, disciolta dal governo subentrava poi l'attuale, rinforzandosi sempre come dimostra il numero dei soci aumentati da 27 a oltre duemila.

Fin dal suo nascere la società ebbe sempre di mira soprattutto una educazione forte e sana della gioventù: a questo ideale sempre si ispirarono le varie direzioni — con frutto: ed egli è lieto di salutare fra i convenuti un buon numero di giovani entusiasti della montagna. Ad essi egli porge uno speciale saluto: «da voi, ammonisce, il paese si aspetta molto!»

«Noi inauguriamo oggi, egli continua, il terzo migliaio di soci. Il numero duemila spetta ad una cara bambina milanese, Rosalba Valsecchi (applausi), cui fa corona una lunga schiera di bambini trentini. Sia essa l'alba rosata di una vita novella per la Società nostra, che dissipi le nubi oscure che altri ha voluto far sorgere sul nostro orizzonte».

Il presidente saluta quindi tutti gli intervenuti: in ispecial modo i fratelli di Verona, di Brescia, di Schio e i rappresentanti della sorella Rododendro; e chiude applauditissimo:

«Io spero che, come la nebbia che ci circonda in questo momento»

sarà fra poco sparita, così si dovrà schiarire in un non lontano futuro anche il nostro orizzonte e noi auguriamo di potervi salutare ben presto le altre inaugurazioni — senza preoccupazioni. Excelsior!»

Seguì quindi il pranzo animatissimo, all'aperto, sul prato. Prevedendo il grande concorso, la direzione aveva deciso di servirsi della forma praticissima della così detta «colazione al sacco». Agli iscritti cioè si consegna un sacco di cartone, contenente il pranzo per una persona: ciò che ha il vantaggio di permettere al titolare di stabilire la sua mensa dovunque egli creda meglio. E infatti gli ospiti non tardarono a dividersi in piccole brigatelle allegre, sparse sulla china erbosa attorno al rifugio e richiamanti alla mente le allegre scampagnate estive.

Dopo il pranzo le diverse comitive impresero la via del ritorno per opposte vie. Coloro che discesero da Castellano ebbero la gradita sorpresa di uno spuntino offerto con molta cordialità dal signor Ambrosi di Villa nella sua splendida villa di Nasupel, pochi minuti sopra Castellano.

E così la festa, nella quale regnarono sovrani un cordiale *cameraderie* e il più schietto entusiasmo, ebbe fine, lasciando negli intervenuti il desiderio che tali simpatici convegni in montagna si ripetano spesso: desiderio che sarà certo appagato, dato il programma di lavori che la società nostra sta compiendo.

MARIO SCOTONI

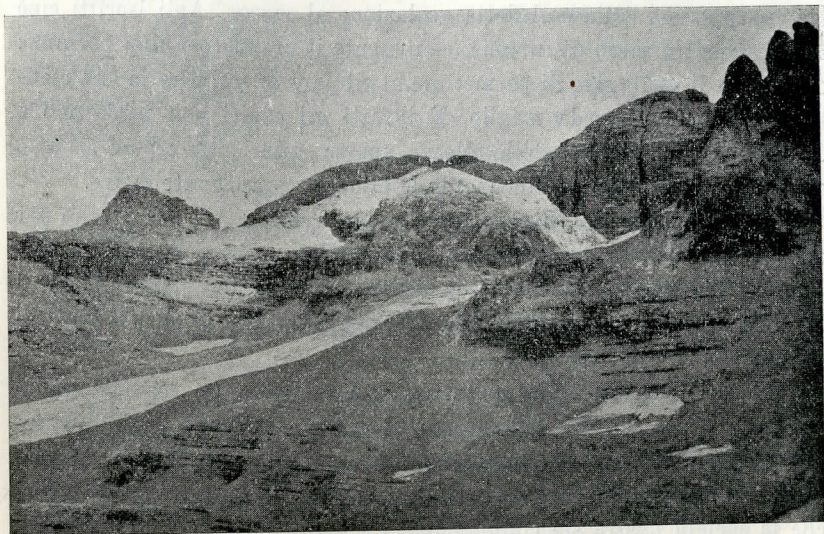
## I NUOVI RIFUGI

### Ai Dodici Apostoli

Avevo tentato un'altra volta, senza riuscita, una salita ai «dodici Apostoli», ove la Direzione da qualche anno aveva rivolta la sua attenzione per costruirvi un rifugio atto a sfollare un po' la Tosa, ed a rendere agevoli agli alpinisti le escursioni della sezione meridionale del Gruppo di Brenta.

La quale veramente è una «sconosciuta terra» per quasi tutti i nostri soci, se facciamo eccezione del Garbari — allora alpinista arrabbiato — che salì la cima di Vallon ed addocchiò per il primo quella regione abbandonata. Egli compì pure poco dopo l'ascensione della Cima d'Ambiès, e della Cima Ideale (prima salita) di cui trattò pure

in uno dei nostri annuari. Quanti poi si siano resi padroni di quella serie di cime — Pagaiola, Nardis, Cima d'Agola, Prato Fiorito — e di quella serie di contrafforti che il massiccio della Tosa spinge verso



Dai Dodici Apostoli: Tosa, Crozzon, Cima d'Agola, Slavina bianca (fot. D.r Stenico)

valle di Ambiés, non lo saprei dire. Pochi ne riferirono oltre a quelli citati da Compton, da Gstimmer e lo Schulz. Certo è una zona, che di recente fu poco visitata e soprattutto per la mancanza di rifugi.

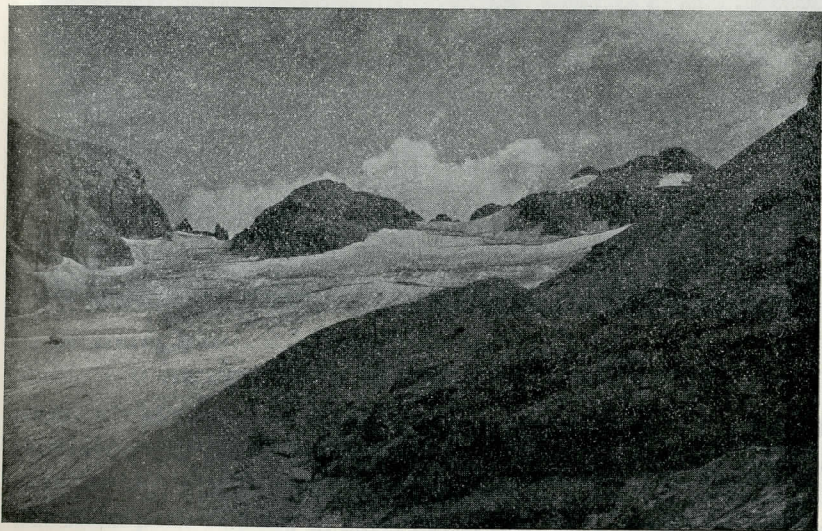
Dunque, eccoci all'opera. — Partiamo il 6 di settembre dal rifugio del Grostè con Maestranzi, ed il portatore Degasperri, alle 3 del pomeriggio; scendiamo a rotta di collo alle Malghe di Vallesinella — non Valle Sinella, come imbastardiscono quelli che non hanno un'idea di italiano — poi a Plaza ed alla Malga di Val d'Agola, con un discreto fardello sulle spalle ed una voglia di correre da non dirsi. Annottava ed entravamo nella malga. — Vuota; tutt'intorno silenzio. La guida ci doveva attendere lì — nessuno; chiamammo — vox clamantis in deserto; i monti vestiti di abeti fitti non ci facevano neppure grazia di una eco. — Il laghetto di Val Agola era più triste del solito, le poche cime circostanti coperte di nebbia, e la notte cadeva veloce. Pensammo a far tappa. Cenammo, e ci sdraiammo in terra passando la nottata come si può quando si giace su suolo nudo, con un pugno d'erbacce

nello zaino per guanciaie, ed una mantella per coperta. All'alba un boccone, una ciotola di the bollente, e via, sbagliando sentiero ed ingolfandoci in un intrichio di rocce e di mughi pur di raggiungere l'ultima terrazza di Val Agola, ove mette capo la stradetta che mena in Val d'Algone.

Mi sembra ancora di udire le benedizioni che mi inviavano i compagni di fatica: siano per la santa causa della montagna e siano perdonati!

Siamo al passo di Prato Fiorito fra la Pala di Mughè e la Pagaiola, e si sale, si sale sempre faticosamente, si sosta al cospetto della Cima di Vallon per prender fiato, poi su di nuovo per due lunghe ore in mezzo a frane interminabili, a detriti, a ghiaie che rendono spossante il cammino. — Ancora pochi metri, scorgiamo presso la cresta della Pagaiola i 12 ometti di roccia, lisciati dall'intemperie, i 12 Apostoli. Su, su ancora per poco ed il colle è guadagnato. — Erano le 11.

Io avevo già osservato un paio d'anni prima la posizione buona,



Dai Dodici Apostoli: Vedretta di Prato Fiorito

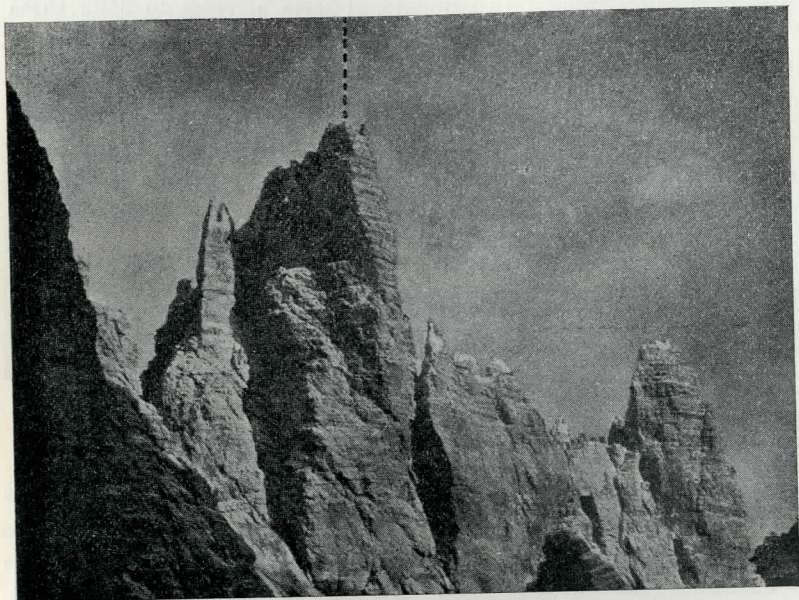
(fot. D.r Stenico)

ma allora dovetti tornarmene «rebus infectis» causa la pioggia; ora trovandomi ancora sul luogo ad orizzonte chiaro, sentito il parere dei compagni, ristudiata bene la cosa mi risolsi a scegliere il punto ove

deve sorgere il rifugio nuovo, in una spianata poco lunge dal passo, presso il nevaio ed in esposizione bellissima. Vallon da un lato con la conca rocciosa, le vedrette di Pratofiorito, di Vallon e d'Agola ad Est, e da lontano le cime d'Agola, d'Ambiés, la Tosa con la sua callotta di ghiaccio, il Crozzon e la punta di Nardis.

Il ritorno doveva procurarci il piacere di una traversata della Tosa, e con quest'intendimento ci avviammo attraverso alle terrazze di roccia che, a guisa di anfiteatro formano il fondo cieco di Val Agola.

Cima Ideale



Cima Ideale e Vedretta d'Ambies

(fot. D.r Stenico)

Finchè ci trovammo in roccia la passeggiata era piacevole, ma messo il piede sul ghiacciaio ci fu mestieri fare dei lunghi giri per evitare dei crepacci, che qua e là erano voragini. La vedretta d'Agola ci preparava delle sorprese ad ogni passo: credo ne abbiamo oltrepassate una cinquantina. In qualche crepaccio si dovettero fare delle vere scale di gradini per uscire dalla trappola. Sicchè allorquando giungemmo in vista della Bocca d'Ambiés era già tardi e non era prudente azzardarsi, senza una guida esperta, per il canalone Sud della Tosa con pericolo di dover passare poi la notte chissà dove. Prendemmo per Bocca d'Ambiés, e..... sudammo anche lì in salita ed in discesa — ghiaccio nudo

dappertutto, squarciato da crepacce larghissime noi turbati dalla caduta continua di sassi. Alla Bocca d'Ambiés ci parve di respirare guardando dall'alto la coda di vedretta che si spinge fra i contrafforti della Tosa e la Cima d'Ambiés. Ma era tutt'altro. — Più avanti era un reticolo di crepacci orrendi, spalancati, senza ponti di neve, pronti a farci perder delle ore per scendere in basso a le malghe di Prato. — In tali frangenti non ci rimaneva che salire per la prima forcella che fosse sembrata transitabile, pure di gettarci verso Pozza Tramontana, e prendemmo perciò per un canalone di ghiaccio laterale a la Cima Ideale Garbari, sapendo che di lì era passato egli pure. Polmoni e gambe e braccia e gomiti fecero il loro dovere, in pochi minuti il canalone fu vinto benchè vertiginosamente ripido, da non reggersi in piedi, e.... respiriamo. Ad Est avevamo un vallone ghiaioso, tutt'altro che la Pozza Tramontana, e separato da quella da due altre creste altissime. Dalla bocca vedevo le colline di Villazzano da cui il sole era già tramontato, nè bisognava attender troppo, l'unica scelta era un camino largo un buon metro che spaccava la parete orientale della Cima Ideale e si sprofondava per duecento metri circa fino al piano. Ma di esso nulla sapevamo. Cinsi la corda e giù poco a poco: circa 10 metri al disotto udii un rumore sordo, era la Cima Ideale che mi mandava un «bon-bon»; una pietruzza di mezzo quintale aveva infilato il camino. Gli amici l'avevano appena avvistata che io m'ero già chinato sotto un ciglio di roccia. Battè poco sopra al mio capo, e giù nel baratro. Scesero cautamente gli altri, poi poco per volta ciascuno si calò giù in fondo senza incidenti. — Finimmo ove le prime zolle dinotano l'approssimarsi dei pascoli in una capanna abbandonata, semiscoperchiata, puzzolente, grommosa, che era già buio pesto mentre eravamo disposti a passare la nottata *à la belle étoile*. Quella ci parve un Hotel Metropole, tanto eravamo stanchi dal salire e dallo sbalottarci per ghiacciai e per rocce.

Al mattino in 3 ore toccavamo lo Stabilimento di Comano per far la pulizia dei nostri corpi, e per empire i nostri stomachi tenuti a stecchetto per ventiquattr'ore.

D.r STENICO

## Il Rifugio del Cevedale

«E' una pentola rotta, che deve essere rattoppata», mi diceva un anno fa un amico, coraggioso alpinista e molto affezionato a quel gruppo alpino, parlandomi del rifugio. Da allora si cominciò a parlarne se-

riamente della rifabbrica, ma siccome c'era di mezzo il nostro ministero delle finanze, si dovette scegliere la proposta che colle miglorie accor-



La Koenigsspitze ed il Zebrù dalla Cima Cevedale

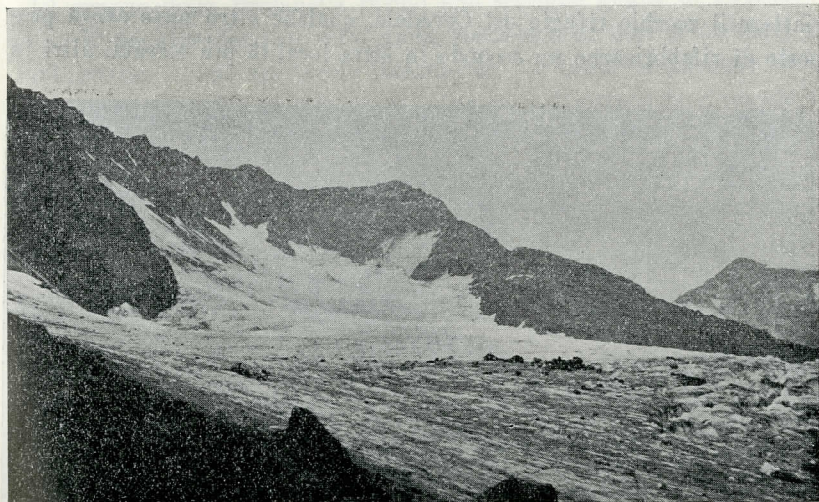
(fot. D.r Stenico)

dasse un po' la spesa. Ed ecco in qual modo si pensò di ricostruire il rifugio.

La capanna sempre aperta essendo parzialmente crollata verrà demolita del tutto; la parte che nel vecchio rifugio serve di cucina e



dormitorio (è da notarsi che il tipo di costruzione del Cevedale è come quello del Lares, e quello della Presanella con un solo stanzone) verrà divisa in due metà mediante una parete. Di esse una servirà da capanna-asilo, l'altra diverrà cucina e sarà fornita nel miglior modo possibile. Alla parete nord invece verrà attaccato un corpo di fabbrica del tipo Segantini, con un piano terra ed uno superiore, e si entrerà così nel nuovo rifugio attraversando il vestibolo-ricovero.



Gruppo del Cevedale : Vedretta Saline

(fot. D.r Stenico)

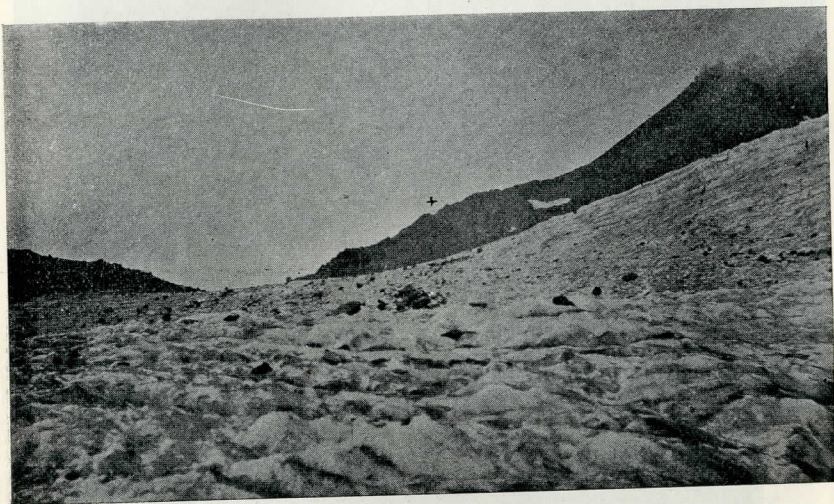
Nella nuova fabbrica sono previste una spaziosa stanza da pranzo, una cucina, tre dormitorî — uno per guide e due per alpinisti maschi e femmine — ed una stanzetta di disbrigo. La copertura sarà di cemento armato per la parte nuova e di «eternite» per la parte vecchia non potendo la vecchia muraglia sostenere un peso soverchio. L'arredamento, benchè semplice e ridotto, corrisponderà a tutti i bisogni che oggi sono richiesti dai viaggiatori di montagna. Ma anche il sentiero di accesso da Val Venezia subirà una modificazione notevole. Per un contratto stipulato col Comune di Cogolo il vecchio sentiero, che costeggiava il torrente «la Mare» e che all'ultimo tratto — proprio quando si è affaticati per il lungo cammino — diventa tortuoso e ripidissimo, verrà corretto per modo da avere una inclinazione uniforme per un tratto di circa 4 chilometri, dal Baito Venezia al Rifugio. Così si evitano le ultime svolte ed il continuo guastarsi del sen-

tiero per l'ingrossarsi del rivo. — Nel prossimo anno i lavori saranno spinti alacramente tanto che la muratura ed il tetto saranno ultimati di sicuro. A voi poi, o colleghi, il corrispondere con la frequenza a le nostre aspettative.

D.r STENICO

## Il rifugio „ai Crozzi di Taviela“

Era sentito il bisogno di un secondo rifugio nel gruppo del Cevedale, e s'erano fatti a tal uopo parecchi studi. Taluno pensava bastasse riattare il vecchio rifugio del Cevedale, qualche altro socio aveva proposto di rifabbricarne un secondo in altra località più elevata, altri in



I Crozzi di Taviela dalla vedretta Saline

(fot. D.r Stenico)

fine — i più pratici — proponevano a studio le valli che confluiscono a Peio. E questa fu poi l'idea che prevalse. Il gruppo del Cevedale è troppo disteso, il numero delle cime che si possono salire è troppo grande perchè non si pensasse di dimezzare la marcia con un rifugio collocato verso il centro.

Per noi Trentini, il centro è rappresentato dalla valle di Peio, là ove la «val del Monte» fonde si con «val de la Mare».

Ed era naturale che il rifugio dovesse essere non molto discosto da le «Acidule», le quali in tal guisa diverrebbero senza dubbio un centro alpino di primo ordine. Purchè chi ci ha l'interesse ci segua!

Un primo sopralluogo di Lorenzoni, Carlo Garbari, e Scotoni la vera Trinità dell'alta montagna aveva esplorato e fissato in via di

massima un punto a cavaliere di uno sperone morenico e segnata con le nostre iniziali S. A. T. fra la val Vioz e la val Taviela, la quale pare si sprofondi immanemente a giudicare dalle rocce disgregate e fisse dei Crozzi di Taviela. Ivi il panorama è immenso, le acidule di Peio sembrano a tiro di sasso, il Boai e tutta la cresta che divide dal Tonale la val del Monte, verde di boschi e di pascoli è lì di fronte a noi, mentre il torrente «la Mare» scende tortuoso biancheggiando fra le praterie della Valle di Peio e nello sfondo fanno una corona i ghiacciai del gruppo della Presanella insino alle ferrigne guglie di Brenta.

E' un succedersi di vette nude, rocciose e di nevi scintillanti che abbagliano — uno spettacolo incantevole. — Lassù prepariamo un rifugio, comodo, sicuro a chi vorrà spingersi nel gruppo meridionale del Cevedale, il quale finora fu poco frequentato appunto per la mancanza di tappe possibili.

*D.r STENICO*

---

## L'ALPINISMO FRA GLI EDUCATORI

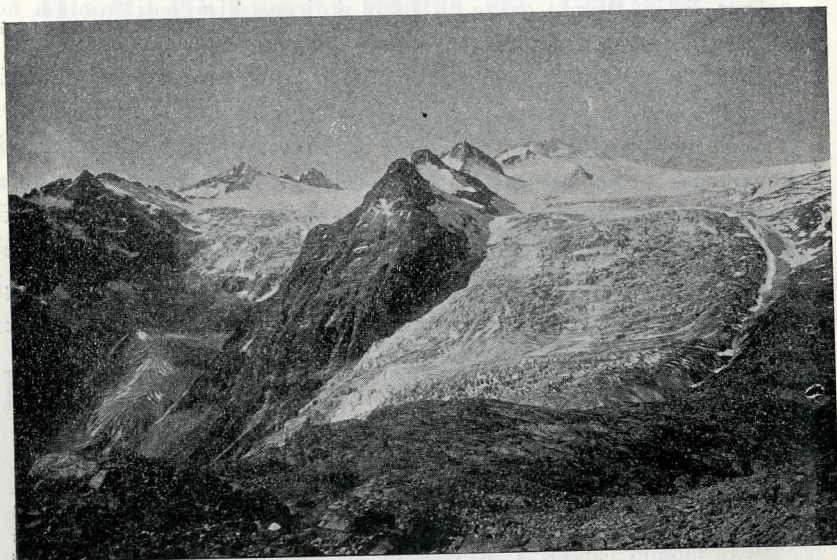
### Dal Nos alla Sarca per la Presena

Il mondo cammina, e, checchè ne dicano i pessimisti, le buone idee si fanno strada! Questa almeno è la mia convinzione.

Tre anni fa, i delegati delle Società magistrali tridentine raccolti in adunanza, accoglievano a voti unanimi la proposta di tenere ogni anno nell'agosto o nel settembre un convegno, una specie di ritrovo di quei maestri che al culto della pedagogia, della didattica, della solidarietà fra colleghi accoppiano altresì quello nobilissimo della natura. Luogo di ritrovo non doveva essere la città, non la borgata popolosa, sibbene l'ultimo magari dei villaggi sperduti nelle nostre valli montane che offrisse agio ai convenuti di ammirare, ciò che la gran madre ha donato a larga mano alle genti nostre nel bel regno della montagna. Dovevano anche gli educatori del popolo iniziarsi almeno in quel sano alpinismo che, per troppo tempo, è rimasto, vorrei dire, un privilegio delle classi elette; dovevano essi pure apprendere dall'esercizio dell'alpinismo che sarebbe ora di pensare seriamente all'educazione fisica della nostra gioventù e alla formazione di quel sano carattere di cui l'educazione fisica e l'entusiasmo per la natura sono essenziali coefficienti; dovevano finalmente usare del sacrosanto diritto di dare allo spirito po-

chi giorni, poche ore di gioia serena dopo dieci mesi di vita travagliata: ecco lo scopo.

Molveno accolse festosamente, nell'agosto di quello stesso anno quaranta maestri, che, a' piedi dei fantastici pinacoli, vigili sempiterni



Gruppo dell'Adamello dal Passo della Presena

(fot. G. B. Unterveger)

della Tosa regina, giuravano di dare all'ideale nuovo la fede e le forze.

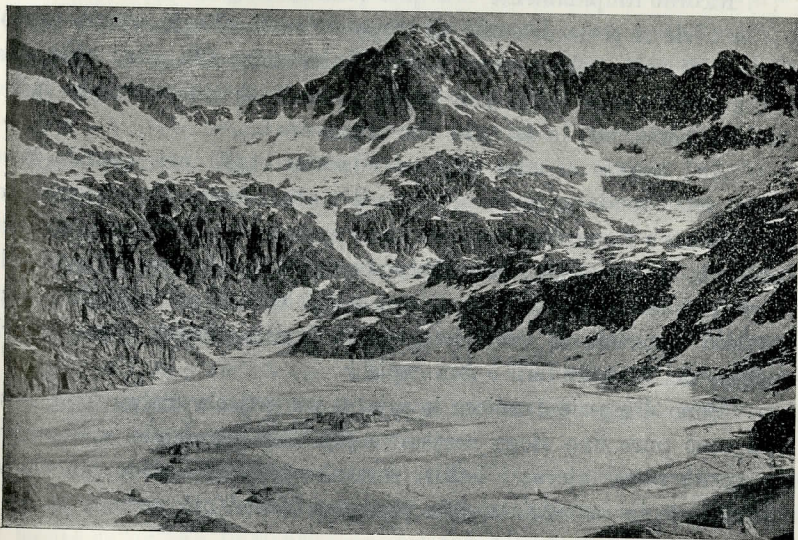
L'anno seguente infatti, benchè per una serie di speciali circostanze il convegno si fosse dovuto tenere a stagione inoltrata, eravamo già 60. E la passeggiata sull'incantevole altipiano di Lavarone, e la traversata dei verdi pascoli delle Vezzene, e la discesa dal Passo di Manasso a Sella e a Borgo furono marce trionfali per il cammino dell'idea. Alle strette di mano, all'arrivederci affettuoso che ci scambiammo alla stazione di Borgo, prima di separarci, un altro saluto ci gridammo l'un l'altro, il saluto augurale: Sempre avanti!

\*\*

Nell'agosto del 1904, avevo voluto, per Valle di Sole, Passo del Tonale, Val Camonica, Passo dell'Aprica, Valtellina, Passo del Bernina raggiungere a piedi il Passo di Maloia, vedere almeno la meta che il nostro grande compatriotta, Giovanni Segantini, aveva scelto

ultima nel suo glorioso pellegrinaggio. Ricordo che durante tutta quella traversata mi struggeva, più vivo fra tutti, un desiderio: quello di avere a compagni, partecipi di quegli intimi e incancellabili godimenti, tutti i miei colleghi, tutti.

Un convegno, un programma di gite di quel genere non era possibile, no: non bastano gli entusiasmi a sostenere i progetti!.... Ma non si poteva ridurre tutto a più modeste proporzioni? Non era possibile che i miei colleghi del Trentino ammirassero, come io avevo ammirato, dalla verde Val di Sole l'irto Cevedale e le deliziose vallette di Peio e della Vermigliana che per parecchie ragioni non han nulla da invidiare ad altre più celebrate della Svizzera? non era possibile che essi tutti, dall'ampio, maestoso Tonale, salutassero, come me, ebbri di gioia e riverenti, la bianca piramide della Presanella, la più sublime fra le sorelle sue del Trentino?.....



Gruppo dell'Adamello: Lago Scurò

(fot. G. B. Unterveger)

Proposi perciò che il terzo convegno fosse tenuto a Fucine, e la proposta fu accettata. Non mancarono, è vero, gli amici un po' scettici che risero della scelta, altri che temerono un periodo nel progresso già guadagnato dall'istituzione, e cent'altri che facevano delle obiezioni in parte, del resto, giustissime. Io me ne facevo una sola: «Fu-

cine è un luogo lontano dalle valli, dai centri più popolati, e il viaggio costerà più assai di quel che possano consentire le magre finanze dei maestri».

Era dunque per la maggior parte di noi un sacrificio, per molti un sogno irrealizzabile; purtroppo! E tuttavia, quanti, compiendo il sacrificio, poterono seguire l'entusiasmo, lo compierono.

Lassù, nel riposto villaggio, oltre quaranta, fra maestri e maestre, eravamo radunati a rappresentare, dalle sponde dell'azzurro Benaco, alle valli remote del basso Chiese e del Grigno, fin gli ultimi confini del nostro bel paese.

La gita ufficiale fissata dalla Direzione Centrale era: Fucine-Tonale-Preseana-Val di Genova-Pinzolo. Programma davvero attraentissime; ma..... cenare e dormire al Passo del Tonale, far una seconda tappa al Rifugio Bolognini! Eh, non le son cose che si concilino facilmente cogli stipendi degli educatori; ci vuol altro!

Ricordo limpidamente — e quel ricordo mi grava ancora sull'anima — la triste risposta di molti, di troppi de' miei colleghi, quando raccolsi i nomi di coloro che avevan deciso d'intervenire alla gita: «Fin quasi, ma non più in là! E non voglio tu creda che mi manchino la lena o il desiderio, no; lo sai quel che mi manca!.....»

Ah! quanto saremo migliori educatori tutti noi, quando la società, retribuendo in modo più equo il nostro lavoro, non ci costringerà duramente a riguardare come un lusso o, peggio, a sfuggire quasi frutto proibito, tutto ciò che, come l'alpinismo, le esposizioni, i viaggi all'estero e simili, potrebbe darci nuovo, e più bello, e più assimilato, e più pratico materiale di quel che possano fornire troppo spesso le aride pagine dei libri studiati e non capiti!

Sono digressioni noiose le mie in un articolo d'alpinismo, lo so; ma sono pure uno sfogo necessario per chi, ricordando, vuol scrivere la verità tutta intera; i lettori vorranno scusarmi, tanto più che ora torno lesto in carreggiata colla promessa di non più uscirne.

\*\*

Il più bel sole d'agosto raggiava sulle pendici all'intorno, quando alle 4 del dopopranzo le squadre si divisero; e nell'animo nostro raggiava la gioia che l'uomo pregusta alla vigilia d'un lieto evento.

Alcuni avevano fissato di recarsi quella sera stessa a Peio, per fare poi all'indomani il Passo di Cercena e scendere a Rabbi; altri pa-

recchi ritornavano a Dimaro per fare il Passo di Campiglio; nostra meta era il Tonale.

Diciassette, fra cui sette signorine, componevano la nostra comitiva, a cui l'insolita, allegra vivacità del momento fa sembrare assai di che Vermiglio adorna i suoi prati, sale a ritroso del Nos.

meno faticosa la via che a svolte capricciose, come nastro bianchissimo

Su, su, s'arriva dove la strada pianeggiante annunzia vicina l'ampia insellatura dalla quale godremo l'infinita bellezza del tramonto. *Ali ha ciascuno al core ed ali al piede!* Sì, anche noi, come i crociati in vista di Gerusalemme siamo spinti da un nuovo sentimento a correre veloci alla meta da cui poco tratto ci separa. Ma nel momento in cui il desiderio acuito già comincia a diventar godimento, cacciata da un vento feroce, dalla vicina Val Camonica, muove incontro a noi, come a nemico che si sfidi, una fuga di nebbie che velan d'un subito il panorama superbo. Triste delusione!

Senonchè la natura ha per i suoi devoti un fascino proprio in ogni suo mutamento, e io non so davvero se potrei posporre ciò che godetti in quell'istante alla scena d'un maestoso tramonto. Velato, non coperto era il panorama, e traverso il velo fine, che alla fantasia lascia più libero il volo, si mostrava a intervalli l'immenso ghiacciaio di fronte, carezzato dagli ultimi raggi del sole, circonfuso in una fantasmagoria di colori, dalle sfumature lievi, delicatissime che l'arte invidia e non arriva.

All'albergo del Tonale entrammo come invasori: pareva che ciascuno volesse in qualche modo dare sfogo alla sua rabbia contro quella nebbiaccia, che minacciava di guastare il bel progetto per l'indomani. Un tè bollente a me! A me un latte caldo! Una minestra, ma subito!.... Povera cameriera! Davvero che non meritavi tu quella tempesta per le nebbie mandateci dall'Oglio!

Durante la notte aprii venti volte almeno la finestrola della mia linda cameretta. Nebbia sempre, null'altro che nebbia mossa rapidamente da un'aria frizzantissima, gelata! Alle 4 scesi in istrada; nulla era mutato; ma l'alba nascente ridonava a quel velo la trasparenza che tanta bellezza mi aveva lasciato intravedere la sera, e un pallidissimo color di rosa all'oriente lontano ridava a me un barlume di speranza. La guida condivideva le mie previsioni ottimiste, e ognuno sa che, in montagna, la guida è l'oracolo infallibile.

Salutiamo le colleghe cortesi e gli amici ch'eran venuti ad accompagnarci fin lassù, e via, di corsa, traverso i cento rigagnoli che cor-

rono a formare il patrio Nos, fino alle pendici del monte. Saliamo indi lentamente la ripida china, coll'animo sospeso fra la speme e il timore, quando, a 200 metri circa dal piano della valle, vengono a portarci il loro saluto, timidi fra il velame della nebbia e delle conifere, i primi raggi del sole. Tutto d'intorno si fa chiaro e si purifica poi rapidamente; e tutti dodici, colla più viva giocondità sulla fronte e negli occhi siam volti ad ammirare il miracolo di Febo, lo spettacolo grandioso, imponente.

La valle è scomparsa; al di sopra di noi il cielo azzurro, tersissimo, sfolgorante; al di sotto, nello spazio infinito, un mare di nebbia dai cui formidabili cavalloni sporgono, scogli impavidi e scintillanti, il superbo Cevedale, la Cima Venezia e l'altre minori, via via fino al Rosengarten. E' un momento che non si dimentica e che varrà ad apprenderci l'arte d'accendere i cuori dei nostri alunni di nobile entusiasmo per la natura più assai, infinitamente di più che la descrizione del miglior poeta, che la tela del più celebre pittore, del più fedele paesista.

E procediamo. Per tre ore giochiamo d'acrobatismo, saltando da un sasso all'altro, sullo spigolo d'una nuda costiera, in mezzo ad una immensa regione di granito cui stan vegliando radi pini contorti, sfrondati, in cento guise malconci eppur resistenti ancora alle ingiurie del clima, ai furori della bufera, allo schianto delle folgori. Poi, più nulla: siamo entrati nel regno delle nevi sempiterne.

E' per alcuni della comitiva la prima conoscenza col ghiacciaio, che laggiù nella valle avevan sognato e temuto, e che ora è lì colle sue fantastiche iridescenze, col suo cupo vociare sotterraneo che ripete le mille misteriose leggende dell'alta montagna, è lì a vincerne le ultime fiacche esitanze. La lena rinasce; le tre signorine, che poco prima prevedevano l'impresa superiore alle loro forze, sono ora la nostra avanguardia.

Alle 11 tocchiamo la cresta e un unisono «oh!» di meraviglia insieme e d'esultanza erompe dai nostri petti al primo apparire del nuovo orizzonte. I confronti sono talvolta odiosi fra le cose come fra gli individui, io voglio tuttavia esprimere l'ammirazione mia con un giudizio: pochi potranno superare in magnificenza e in grandiosità il panorama che lassù ne circonda.

Un'immensa ruina di massi granitici, che, a questo o a quel modo disposti, ci accompagneranno a Pinzolo, discende precipitosa a meriggio del Passo, fin laggiù dove il ghiacciaio, le valanghe e cent'altre



forze concomitanti han lasciata più profonda la traccia della loro titanica opera, e dove s'inabissa

*cava, rotonda, senza un filo d'erba,  
da enormi pietre e da paure cinta*

una conca quasi simmetrica col suo Lago Scuro stranamente sinuoso, dalle acque color della pece, che le dà immagine viva della Valle della morte cantata dal poeta.

Sulle chine circostanti all'incontro la luce abbagliante, la vita purissima delle regioni superne simboleggiata dal candore dei nevai.

A occidente la Cima Busazza, a mattina la Presanella, a mezzodi tutta quella superba distesa che va dalla Pizgana alla Vedretta Venezia e che racchiude in sè quegli avvallamenti d'inarrivabile maestà e bellezza a cui tanto bene s'appropria la denominazione di Lobbie.

Avremmo voluto si ripetesse il miracolo della Bibbia, chè abbandonare la meta guadagnata e la scena che la circondava era per tutti noi un distacco doloroso davvero. Ma avevamo deciso di continuare quel giorno fino al Piano di Bedole e di passar la notte nel Rifugio Bolognini. La via lunga ne sospingeva, onde, dopo un'ora di godimento e di pace che non dimenticheremo giammai, rifocillato lo stomaco con una parca colazione, ci avvottolammo alla bell'e meglio attraverso la ruina che più sopra accennai e che a ragione fu battezzata il Maroccaro.

Ad una comitiva numerosa come la nostra, la traversata offre qualche pericolo, per i sassi che si staccano assai facilmente dai lati dello strano sentieruzzo, tuttavia noi giungemmo senza incidenti al Rifugio del Mandrone.

E qui un'altra sosta, a cui io credo costringa non già la fatica della discesa, bensì la magica potenza di quel paesaggio sovranamente incantevole, che vi attrae, che v'incatena insieme il corpo e lo spirito, che tiene il vostro sguardo fiso, come ammaliato lassù, finchè non vi tolgan la cara visione le conifere eccelse che poco più giù fiancheggiano il sentiero fatto ormai meno selvaggio.

Alle 5 arrivavamo al Rifugio Bolognini, lieti, superbi della nostra marcia trionfale! Forse nella freschezza, nella elasticità di muscoli che ciascuno di noi proclamava a sua volta, c'era un pochino di ostentazione, quel pochino che non manca mai neppur fra coloro che non han bisogno d'usarne; certo è però che a nessuno è venuto in mente di sdraiarsi e riposare o meno ancora d'andar a letto, e che, mezz'ora dopo

il nostro arrivo, alcuni eran già corsi a bere il latte fresco alla malga del sottostante Piano di Venezia, altri s'erano sparsi nella selva vicina a cogliere lamponi, mentre un paio dei più audaci aveva preferito a ogni altro spasso un bagno a doccia presso alle sorgenti della Sarca! Del resto non c'era tempo di pensare alla stanchezza, volevamo goderlo interamente il breve soggiorno, e alle 10 eravamo ancora raccolti sotto il rozzo chioschetto a cantare il «Va pensiero».

\*\*

E qui finisce la mia povera relazione, chè non è compito adeguato alle forze d'un dilettante d'alpinismo, parlare, come si dovrebbe, dell'ultima parte del nostro viaggio, della Valle di Genova, la più bella forse fra le alte valli delle Prealpi, una delle più celebri certamente nel mondo degli alpinisti; la regione montana fortunatissima, ove, dalle cascate minori a quella imponente del Nardis; dai massi erratici colossali alla Marmitte dei giganti, dalla reggia del terribile Nembrotto e sovrano di Genova, Fantoma, al Campo delle strie; dalla chiesetta del cimitero di Carisolo a quella di S. Vigilio, non v'ha, si può dire, palmo di terra in cui la geologia non offra campo di studi profondi, in cui la storia, o l'arte, o la leggenda non abbian lasciato ai loro cultori una preziosa messe di ricordi.

Dirò quindi soltanto che la nostra fu una passeggiata deliziosissima, resa altresì eminentemente istruttiva da interessanti indicazioni e spiegazioni forniteci dagli amici e colleghi della Rendena che facevano parte della nostra comitiva o che vennero ad incontrarci da Pinzolo; ove sciogliemmo un voto e rinnovammo una promessa.

E finisco davvero, non senza esprimere il desiderio vivissimo, che nella classe magistrale, soprattutto, sieno di frequente ripetute le nobili gare dell'alpinismo, onde possa dagli educatori, trasfondersi nell'animo degli educandi il culto sincero della natura, come quello fra i più efficaci efficacissimo mezzo per dare alla terra trentina dei figli che sappiano vantare nella fibra e nel carattere la saldezza delle sue Alpi, dei cittadini capaci di magnanime e forti imprese.

A. CONFALONIERI

# Di alcuni nomi locali del Trentino

in - édo, - é, - éda

derivati da nomi di piante.

**Albaredo**, villaggio in Vallarsa, dial. *Albaré* <sup>1)</sup>, e luogo in Val di Tesino; **Alberé**, bosco presso Ischia in Valsugana; cfr. *Albaré*, vill. nel Veronese, ecc. In una carta d'Astolfo re dei Longobardi si legge la voce *albaretum* <sup>2)</sup>, e *álbara*, *álbaro* d'ant. ital. valgono « pioppo », come volg. tosc. *álbero*, *árборе*, trent. *árbola*, *álbera*. La più probabile origine è il dim. *albulus*, -a (lat. *albus* bianco), sottint. *populus* pioppo, se *albaro*, -a significò in prima il pioppo bianco, con immistione di *albero* (lat. *arbores-m*, trent. *árbol*, *álber*) <sup>3)</sup>.

**Bedolé**, monte nel Distr. di Primiero, e l. presso Predazzo Fiemme). Può essere il lat. *betuletu(m)* da *betula*; ma anche un *bedolé(do)* dal volg. tr. *bedól* (masc.) betulla, tosc. *bedollo*.

**Cané**, parte del piano di Mezocorona (Val d'Adige); lat. *cannetu(m)* canneto (*canna* lat. e it.; trent. *cana*).

**Carpené**, contrada di Nago (Riva), e l. presso Isera (V. Lagarina); lat. *carpinetu(m)*, da *carpinus* carpine, trent. *carpen* <sup>4)</sup>. Cfr. *Carpineto* (Roma), *Carpené* (Veneto), ecc.

**Carpenéda**, o *Carpanéda*, fraz. di Folgarìa; lat. *carpineta*, plur. di *carpinetum*. Cfr. *Carpneida* (Bologna) ecc.

**Castagné**, com. a sera del Lago di Caldonazzo (Valsugana); 1166 *de Casteneto*, ma poi *castagnedum*; e casale di Torcegno

<sup>1)</sup> Dial. anche *Nalbaré*, da *in-Alb*. Così, nel Trentino, *Nándel* per *Ándalo*, *Naldén* per *Aldéno*, ecc.

<sup>2)</sup> Così il *Glossarium* del Du Cange, che riporta anche le voci *albara*, *albareta*, *albereta*, *albaredo*.

<sup>3)</sup> Il Malfatti crede che il pioppo fosse sin da' tempi antichi l'*albero* per eccellenza (Ann. S. A. T. XIX 148). Il Körting è in dubbio fra *albulus* e *arbor* (Lat.-Roman. Wörterbuch, 1901, N. 418,801). Il Pieri, che cita *Albereto*, -a, *Albarito* (Lucca), propende per *albulu*; cfr. umbro *albuccio* pioppo bianco (A. G. I. XII 171, n. 4; Suppl. Per. V 78). Chr. Schneller dice solo che viene dall'it. *albaro* (per errore stampato *albaró*). Egli cita anche alcuni nomi locali del Tirolo merid. della stessa origine, come *Alfreid* (Val d'Ulten), *Alpreid* (presso Schenna); inoltre *Alfarei* in Gardena (Tirol. Namenf. 1890, p. 2). Cfr. Arch. Trent. XX pp. 37-39.

<sup>4)</sup> Lo Schneller cita inoltre, come deriv. da *carpinetu*, un l. presso Salorno scritto *Garbneyt* nel 1322 e *Garbneid* circa il 1410 (o. c. 33).

(Vals.); basso lat. *castagnetu(m)* castagneto (Vedi Malfatti, Ann. S. A. T. XIII, 64). Cfr. *Castagné*, *Castagnedo* (Veneto).

**Ceré**, contrada d'Avio (V. Lagarina), e case presso Tiarno di sotto (V. di Ledro); **Ciré** o **Çiré**, casale di Madrano (Perghinese); **Ciré**, l. presso Mori (V. Lag.), e l. presso Ravina (V. d'Adige; 1416 *in loco nominato ad ceretum*, Perg. Bibl. Com. Trento). Parlando del *Ciré* di Madrano, il Malfatti opinava derivasse dal lat. *cerretum*, giacchè il nome di cerro (sorta di quercia rara nel Trentino) fu abusivamente dato anche a una varietà del faggio e ad una del pino <sup>1)</sup> (nel Glossario *cerretum* selva di faggi; Ann. cit. p. 66). Lo Schneller propende invece per *aceretum* (con aferesi dell' iniziale), da *acer* acero, pianta comune. Ma *acer-* nel trent. ha dato *aser* <sup>2)</sup>, sicchè da *aceretu* dovremmo attenderci *aseré(do)* piuttosto che *ceré*, *ciré*, *çiré* <sup>3)</sup>. Cfr. *Ceré*, *Cerré* (Emilia), altrove *Cerreto*.

**Ceréda**, selva e rivo in Primiero. Secondo lo Schneller da *acereta*, ma v. qui sopra. Cfr. *Cereda* in Lombardia, Veneto, Liguria; *Cerreta* in Campania.

**Ceresé**, casale del com. di Rabbi (V. di Sole). Da *ceresetu* « ciliegeto ». (V. *Bollettino* A. I. p. 89). *Cereseto* anche in Emilia, Piemonte, ecc.

**Cornalé**, l. pr. Isera; *cornaleto*, -*edo*, da *cornál* corniolo <sup>4)</sup>. (V. *Bollettino* A. I. p. 90).

**Corné**, fraz. di Brentonico (V. Lag.); 1285 *in Cornedo*; lat. *cornetu(m)* da *cornus* corniolo <sup>5)</sup>. Cfr. *Corneto* (Roma), ecc.

**Corré**, l. pr. Isera; *colretu*, sincop. da *colyretu(m)* per *coryletum*; lat. *corylus* nocciuolo. V. Schneller, o. c. p. 46.

<sup>1)</sup> Per il passaggio di *e* protonica in *i* cfr. p. e. ital. *finestra*, *misura* dal lat. *fenestra*, *mensura*, ecc.

<sup>2)</sup> Cfr. trent. *dése* (*s* son.) dieci (*decem*), *cros*, ant. *crose* *croce* (*crucem*), *piás(e)* piace (*placet*), *dis(e)* dice (*dicit*), *nos(e)* noce (*nucem*) col dim. *noséla* « nocella » nocciuola, ecc.

<sup>3)</sup> Il l. or detto *Cire* o *Çire* presso Terlago doveva pur sonare in antico *Cire*, *Çiré*: doc. 1319 *ad ciredum* (Arch. Com. Terl.). Il Malfatti stampa erroneam. *Ciré* (l. c.). Lo Schneller cita anche *Zeredum* (1285) in Brentonico, e *Ceredum* (1355) presso Rovereto (o. c. 38).

<sup>4)</sup> In doc. 1149 trovo una *Vallis Cornaleda que pertinet ad Margonem* (Margone di Ravina). Bonelli, Not. II 396.

<sup>5)</sup> Cfr. Schneller (o. c. 45) che cita *Karneid* (Bolzano), nel sec. XIV *Curneyt*, e *Karneid*, case presso Salerno. Dice pure che ne' contorni di Bolzano le corniole si dicono volgarn. *Karnellen*.

**Faé**, bosco pr. Cles (V. di Non); **Faédo**, dial. *Faé*, vill. sopra S. Michele (V. d'Adige: 1211 *in fae, de fae*, Perg. di Li-signago; nelle perg. di Faedo: 1253, *de faedo*, 1320 *in villa faiedi e de faie*; dal 1327 a tutto il 400 s'alternano *faiedo e faedo*). Lat. *fagetu(m)* bosco di faggi (l. *fagus*) passando per la forma intermedia *fajedo*. V. *Bollettino* A. I, p. 108. Cfr. *Faedo* (Valtellina), *Faé* (Veneto).

**Faéda**, selva del com. di Terlago (distr. di Vezzano); dal plur. *fageta*, v. sopra. Nell'Abruzzo *Faieta*.

**Felesé**, prati presso Castellano (V. Lag.); *filicetu(m)* per *filictum* luogo con molte felci, felceto (lat. *filiŷ, filice*, trent. *féles*). V. anche Schneller, o. c. p. 152. Cfr. *Felcé, Felceto* (Emilia), *Feliceto* (Corsica).

**Graminé**, l. pr. Sacco (V. Lag.; 1225 *locus ubi dicitur in Grammene*); *graminetu(m)* dal lat. *gramen* erba, gramigna. Schneller o. c. p. 82.

**Laroré, Roré**, luoghi pr. Terlago; v. *Roveré*.

**Malé**, com. in V. di Sole (1200 *scaria Maledi*, 1208, 1213 *de Maleto*; Cod. Wang. 269, 469); *maletu(m)* luogo piantato di meli (l. *malus* melo).

**Nogaré**, com. pr. Civezzano; **Nogaredo** com. in V. Lag.; dal tr. *nogara* noce (albero), b. lat. *nucaria* (cfr. Mussafia, *Beitrag*, 83; A. G. I. X 93). Corrisponde per il senso all'ital. *noceto* luogo piantato di noci; e cfr. *Noceto* vill. presso Parma.

**Oneda**, l. nelle Giudicarie sulla riva del Lago d'Idro; da *alnetu(au-)* plur. di *alnetum* ontaneto (lat. *alnus* alno, ontano).

**Ortisé**, com. in V. di Sole: *urticetu(m)* dal lat. *urtica* ortica. Malamente perciò nel *Catalogus Cleri* è detto *Horticulum, rectius Hortisettum*<sup>1)</sup>. Cfr. *Orticeto* (Genova), e inoltre *Orticaia* (Firenze), *Ortigaro* (Massa Carr.).

**Piné**, valle nel Trentino orient. (1160 *de plebe Pinedi*, Bonelli, Not. II 405; ecc.); *pinetu(m)* l. con molti pini, pineta<sup>2)</sup>.

**Rosolé**, l. pr. Crosano di Brentonico (1285 *de Rosoleto*); da *rósola*, it. rosolaccio. Schneller, o. c. p. 140<sup>3)</sup>.

---

<sup>1)</sup> S. Ulrico di Gardena dicesi in ladino *Ortiseit* della stessa orig. di *Ortisé*, non da *Horticulum* com'ha il *Catalogus Cleri*.

<sup>2)</sup> Anche l'odierno *Pine*, parte di Terlago, si doveva pronunciare in antico *Piné*; cfr. doc. 1318 *de pinedo* (Arch. Com. Terl.)

<sup>3)</sup> Ivi anche un l. presso Pomarolo (V. Lagarina), in doc. 1259 *in Rosoleo*.

**Roveda**, vill. nel Perginese; *rubeta*, plur. di *rubetum* rovetto (lat. *rubus* rovo). Cfr. Roveda (Novara, Pavia, ecc).

**Roveré**, fraz. di Civezzano e monte di V. di Non; **Roveré** (*della luna*; 1288 *Rovredum*, 1391 *Roveredo a luna*; Arch. Trent. X 123), com. in V. d'Adige; **Rovereto**, dial. *Roveredo*, *Roveré*, città (1211 *in Rouredo*, 1216 *de Roveredo*, Tir. Nam. cit. 137); *roburetu(m)* bosco di roveri <sup>4)</sup>. In *Laroré*, l. pr. Terlago, avremo l'art. femm. concresciuto, e in *Loré*, l. c. s., avremo *l* iniz. per dissimilazione (V. *Bollettino*, A. I. p. 108). Quanto a *roré* per *rovré*, cfr. quì sopra *Rovredo*, e *roro* rovere (rovro) in Valsugana e Feltrino. *Roveré* (di Velo) è vill. nel Veronese; *Roré*, *Roreto* in Piemonte. Nell'alta Italia tre *Loreta*, e *Loreo*, che ben difficilmente verranno da *lauru*.

**Tassé**, l. in V. di Rabbi, e l. in Tesino; *taxetu(m)* bosco di tassi (l. *taxus* tasso, tr. *tass*).

L. CESARINI SFORZA

---

<sup>4)</sup> Doc. 1353 *in Rouredo*, l. presso Faedo (Perg. di Faedo). Lo Schneller cita poi *Rufreit* l. presso Caldaro; *Rofreit*, l. presso Layen; *Rafreid*, l. presso Villnös; *Rufreid*, l. presso Lüsen, tutti nel Tirolo merid. (T. N. 138). Quanto a *Roveré della luna* il prof. D. Reich ha messo in chiaro, che codesto appellativo *della luna* che può parer curioso, deriva dal seno che ivi faceva anticamente l'Adige, seno detto *luna*, per la sua forma di luna crescente, altrove *lunare* o *lunaris*, con ciò confutando l'origine tedesca di *luna* supposta dello Schneller (Arch. Trent. X 123).

---

## ≡ CRONACA ALPINA ≡

### NEL GRUPPO DI BRENTA

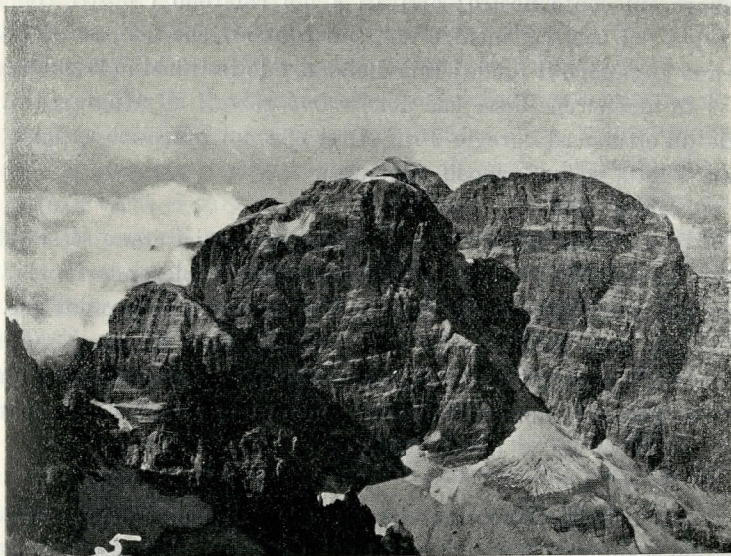
28 agosto 1906.

Partimmo da Trento col treno delle 7.15 a. che ci portò fino a S. Michele; di lì colla bicicletta per Mezolombardo, Fai, Andalo arrivammo al ridente paesello di Molveno; il dopopranzo proseguimmo per il Rifugio Tosa, ove arrivammo che già annottava.

29 agosto.

Con G. e G. C. salimmo felicemente la Tosa; lì giunti dopo averci alquanto rifocillati affidammo i nostri due giovani amici al loro buon-

senso, mentre noi assicurateci le scarpelle incominciammo la discesa dello schienone che congiunge la Tosa colle due piccole roccie che precedono il «Crozzon». Essendo la neve gelata dovemmo intagliare alcuni gradini. Facile ci riuscì la salita alla prima punta, più difficile la seconda e veramente faticosa la terza. Comodo il ritorno specialmente l'ultimo tratto, avendo trovata la strada battuta più di frequente. Dopo 5 ore eravamo nuovamente sulla Tosa. Di qui, invece di scendere dal



Cima Tosa e Crozzon

(fot. Crosti)

solito camino, volendo tentare una discesa nuova verso il rifugio onde arrivare al primo nevaio di Pozza Tramontana, senza dare partecipazione ai nostri giovani compagni, tenendoci molto alti camminammo verso la cima Margherita. Si incominciò quindi una splendida discesa per rocce scoscese e ghiaia mobilissima, finchè imboccato un canalone arrivammo ad un salto di 45-50 m. che in altra compagnia avremmo certo superato (avevamo con noi 60 m. di ottima corda!) ma che i nostri amici si rifiutarono di discendere, tantochè pur noi, sebbene a malincuore, dovemmo ritornare sui nostri passi dirigendoci alla volta del «Camin».

Nel frattempo s'era fatto tardi e ben presto, come avviene sull'alta montagna, sopraggiunse la notte; cionullameno in breve fummo al

camino che decidemmo di non scendere visto lo stato d'animo dei nostri compagni che alle parole più desolanti mescolavano qualche lagrime.

Fortuna volle che a rialzare il loro animo depresso (depresso tanto che oramai eravamo decisi a passare la notte all'aperto in attesa del giorno) le guide in quella sera giunte al rifugio, ci vennero cercar tornare e temendo ci fosse accaduto qualche accidente, ci vennero cercando con lumi e corde. Al loro grido risponдемmo che nulla eravi di nuovo sul conto nostro; arrivati a noi calarono i nostri tremanti compagni dal camino, mentre noi, più contenti che mai, senza l'aiuto d'alcuno toccammo il fondo; (ciò diciamo, e lo testifichino le guide, perchè vi fu alcuno che disse che noi *fummo portati* al rifugio (!?). Fu grazie all'ottimo ed egregio Prof. Orsi che noi potemmo gustare una buona cenetta ed un comodo materasso.

*30 agosto 1906.*

Il dopopranzo, noi due soli (i nostri due amici erano scesi a Molveno) compimmo la salita della Brenta Alta impiegandovi ore 1.30. Dapprima tenemmo la solita via fino a quella piccola piramide che trovasi a circa metà strada, di qui a s. fino sulla vetta. Il ritorno lo effettuammo dalla via comune. Dalla cima potemmo godere una splendida vista della Tosa; il Campanile ci tentò ancora una volta benchè apparisse troppo difficile per le nostre forze.

*31 agosto 1906.*

Alzatici di buon'ora imprendemmo la salita d. Brenta Bassa. In principio seguimmo la strada solita poi a d. perpendicolarmente. Salita e discesa piuttosto difficile anzi veramente difficile in certi punti che oltrepassammo però felicemente. La discesa la compimmo dal versante S.: discesa questa molto seria e che crediamo finora compiuta da nessuno. Fino alla vetta impiegammo ore 1¼.

Il dopopranzo scendemmo alla Rocchetta d. Guglie per vedere da vicino le difficoltà colle quali avremmo avuto a fare per la salita del Campanile basso. Lo attaccammo dunque da E. a O. girandolo verso la Br. Alta dapprima, poi verso il Campanile Alto evitando così la parete, indi costeggiando quella specie di fascia che trovasi sul lato destro del monolito raggiungemmo la I.a terrazza. Dovemmo poi scendere causa l'ora tarda: arrivammo al Rifugio verso le 8.30 di sera.

*1 settembre 1906.*

Riposammo.

*2 settembre 1906.* Campanile B.-Cima Brenta-Molveno-Trento.



Portatici nuovamente alla Bocchetta delle Guglie lo attaccammo da E. a O. arrampicandoci per circa 15 m. continuammo la salita da N. a S. per altri 15 m. internandoci per un canale finito il quale, tenendoci a d., dopo uno sforzo estremo ci trovammo su di una piccola terrazza ove sostammo un poco. Legatici poi alla corda una specie di scala naturale poco comoda invero, ma possibile ci portò perpendicolarmente per circa 8 m. trasversalmente in direzione di E. all'angolo formate dalle rocce del Campanile. Fu in questo punto che un po' per prudenza un po' per necessità piantammo un anello in una spaccatura naturale della roccia. Bene assicuratici oltrepassato con discreta difficoltà un piccolo strapiombo raggiungemmo la schiena (diremo così) di roccia del Campanile. Ci fu abbastanza agevole l'alzarci una ventina di metri e di qui per mezzo di una spaccatura di circa 30 m. raggiungemmo una specie di terrazza o meglio una fetta di roccia aderente alla massa principale e che ci parve sicura; di qui dopo un poco di riposo una traversata di parecchi metri ci portò fino alla prima grande terrazza. Un lunghissimo cammino ci portò fino alla seconda terrazza e qui ci fermammo definitivamente non potendo proseguire per mancanza di tempo. Le difficoltà che presenta l'ultimo tratto di arrampicata ci è ignoto, in ogni modo oggi sono ridotte di molto che i chiodi e gli anelli fissati a questa parete raggiungeranno la ventina!

La discesa avvenne relativamente rapida grazie ai 60 m. di corda che avevamo con noi tanto che dal rifugio alla II.a terrazza del C. B. e ritorno al sentiero della Sega Alta impiegammo solo 5 ore e  $\frac{1}{2}$ .

Continuammo la Sega Alta verso N. lasciando a d. il Campanile Alto e la Torre di Brenta, ci alzammo poscia fino alla Bocca degli Armi che oltrepassammo; scendemmo alla vedretta dei Fulmini lasciando a d. la Cima d'Armi, attraversata la Bocca di Molveno sotto la Cima omonima (che ci restava a sinistra) per la Bocca dei Massodi fummo sulla vedretta dei Brentei passata la quale potemmo attaccare subito la roccia. La strada non fu facile, specialmente per noi che eravamo stanchi; conosciuta però e praticata da altri poichè trovammo le solite piramidi di sassi che segnano la via da percorrersi. Raggiunta che ebbimo la vetta vuotammo i sacchi e dopo un po' di riposo scendemmo verso il Tuckett per buon tratto di strada ma vista l'ora tarda ormai dovemmo nostro malgrado rinunciare a visitare il nuovo rifugio.

Imboccato un canale che ci condusse ad E. abbassandosi di 180-200 m., traversammo ed un altro cammino ci portò fino sopra la Sega Alta; dovemmo girare alquanto per scendere sul bel sentiero che se-

guimmo per parecchio tempo. Abbandonata la Sega Alta dopo piccola discesa «n giaron» ci calò nelle Val Perse e di là per la strada che scende dal Tukett, ci portammo a Molveno. Refezione allo splendido e mai abbastanza raccomandato Hotel Molveno e colla bicicletta scendemmo alla stazione di S. Michele entusiasti della nostra escursione alpina felicemente compiuta.

G. Oberosler e G. Colpi.

## Dalla Cima Posta (m. 2235) ai Monti Lessini.

La sera dei 23 giugno, accompagnato dall'amico Dario Trettel, presi il treno che ci portava ad Ala a mezzanotte. Qui arrivati, pensammo di metterci un po' a letto per riposare le stanche membra dal lavoro della giornata, onde esser più in forza per giorno susseguente. Difatti alle ore 4 del mattino del giorno 24 si attraversava sul ponte il torrente d'Ala imboccando la Valle dei Ronchi; il tempo era bigio, ma per questo non ci scoraggiammo, e silenziosi, ma di buon passo, dopo ore  $1\frac{1}{2}$  si arrivava al paese dei Ronchi. E qui mi si permetta di fare un'osservazione in lode di quei buoni villici; fa cioè meraviglia che in una valle, così poco frequentata dal forestiere, si possa trovare tanta pulizia. Le vie sono tenute al massimo ordine, le case bianche e pulite, circondate da giardinetti e passeggi tanto da poterle paragonare a palazzine di città.

Dai Ronchi continuammo, sempre nella medesima direzione, finchè arrivammo ad un bivio, ove il segnavia mancava; noi prendemmo la via più alta, ma pur troppo dopo una mezz'ora di cammino, la strada si terminava mettendoci a capo d'un ripido vallone, detto la Val Persa, donde scendeva furioso un torrente. Per non rifare i passi fatti, ci calammo nel letto del torrente, e salimmo dal lato opposto, arrivando così con perdita di tempo alla Malga Brusa ad ore 7 ant. Fatta una piccola fermata, continuammo per la valle che s'innalzava sempre più, e dopo aver oltrepassato un ripido ghiaione, raggiungemmo ad ore  $8\frac{1}{2}$  il Passo della Pertica (m. 1525): volgemmo a sinistra costeggiando il Croz della Pertica, e dopo pochi minuti si presentava davanti a noi, imponente e maestoso, tutto il gruppo ch'io per dire il vero non mi aspettavo sì roccioso e dolomitico. In  $\frac{3}{4}$  d'ora arrivammo alla malga Campo Brunn (m. 1650). Essa è sita su d'un verde tappeto circondato dalle morene che scendono dalle cime circostanti. Dopo una breve sosta, continuammo per un'ora e mezzo circa, su per un lungo costone a sinistra della malga (i segnavia anche qui sono rari) finchè entrammo in una valletta assai ripida e coperta ancora a tratti dalla neve. Salimmo per questa, avendo in vista la cima col suo segno trigonometrico. Nel mentre si stava per salire cima, le nebbie ed il mal tempo, che per tutto il viaggio non ci avevano abbandonati, si affaccendavano per impedirne sempre più i passi, finchè dovemmo pur troppo rallentarli. Facemmo un *alt* d'un quarto d'ora, sempre fiduciosi di poter raggiungere il nostro scopo, ma il tempo s'indiviolava sempre più, ed anzi dei grossi goccioloni si facevano sentire. A malincuore dovemmo rinunciare alla salita della cima, la quale doveva offrire uno splendido panorama.

Ritornati al Passo della Pertica, ad ore 1 pom. decidemmo di scendere sul territorio del Regno per la Valle di Rivolto; in breve raggiungemmo infatti l'Osteria di

Rivolto, con annesso il casotto della Regia Finanza. Qui, dopo un quarto d'ora di fermata e consultata la carta geografica, ci rimettemmo in moto, e, salendo per le frane del Monte Trappola (m. 1900) passammo la Bocchetta Malera (m. 1750), sboccando sulle sconfinite praterie dei Monti Lessini colle loro 115 malghe dei 13 Comuni Veronesi e dei 7 Comuni Vicentini. Queste malghe si possono dire una meraviglia: dalle fondamenta al tetto sono tutte composte di pietra ben lavorata; pure il tetto ed i pavimenti nell'interno consistono di solidissimi lastroni di pietra; anche all'interno sono nette, per il motivo che non vi è annesso lo stallone per le bestie, come quelle dei nostri paesi, ma bensì queste hanno i loro steccati separati.

Traversando queste infinite praterie, ci mettemmo in ispalla le nostre scarpe ferrate per accelerare di più la nostra marcia. Dopo una lunghissima traversata di ore  $3\frac{1}{2}$  per un'estensione di 6593 ettari di prateria, passando per Podesteria, raggiungemmo la Bocchetta di Valbona; accompagnati da una pioggia torrenziale scendemmo da detta valle, portandoci ad Ala ancora la sera medesima, in orario dell'ultimo treno ascendente che ci portò a Trento: soddisfattissimi della gita, sebbene non favoriti dal tempo, e col pensiero di rimettere a quanto prima una seconda salita allo splendido Gruppo di Cima Posta.

ETTORE MARZARI

## SUL CEVEDALE

(m. 3774)

Era il giorno 14 agosto, quando m'imbattei nell'amico Ettore Marzari; avevamo avanti a noi alcuni giorni di permesso, ma nessuna decisione fino allora s'era presa. L'idea di salire il Cevedale mi arrideva già da lungo tempo, perciò gliene feci la proposta, la quale fu accettata con entusiasmo.

Ancora la sera, alle 11, prendemmo il treno per Mezolombardo; di lì colla noiosissima corriera per Cles e Malè a Fucine, arrivando verso il mezzogiorno del 15. Dopo un paio d'ore di fermata, a piedi c'interniamo nella bella valletta di Celentino, ove possiamo ammirare i primi contrafforti del maestoso gruppo.

Siamo giunti a Cogolo: sono le  $3\frac{1}{4}$  pom. e si potrebbe arrivare al rifugio ancora la sera, coll'effetto di sgranchirsi le gambe dopo quelle 12 ore di posta; io penso quindi a fare qualche provvista: Ettore frattanto si trattiene colla guida Veneri. Ma in questo frattempo dei nuvoloni neri incominciano a coprire l'orizzonte, e pochi minuti dopo l'acqua si riversa a catinelle su tutta la valle, sicchè è giocoforza pernottare a Cogolo.

La mattina del 16, verso le otto, il tempo sembra schiarirsi; salutato quindi l'onesto trattore e capocomune Monari, discretamente carichi, partiamo per la selvaggia Valle della Mar. La via è buonissima e alle 10 raggiungiamo la malga Ponte Vecchio, alle  $11\frac{1}{4}$  la malga La Mar; qui il sentiero che si fa più faticoso; arriviamo poi all'interessante e non meno curioso Baito La Mar, e c'inoltriamo nell'arida Val Venezia; ma qui il tempaccio non ci perdona, ed un forte acquazzone ci fa allungare il passo, finchè a mezzogiorno assai fradici abbiamo raggiunto il rifugio Cevedale (m. 2607). E qui, grazie al Sig. Bezzi di Cusiano che gentilmente ci consegnò la chiave, potemmo entrare e rasciugarci.

Sono le  $4\frac{1}{2}$  pom.: la pioggia ha continuato fino a questo momento; ora però sembra che il tempo si calmi. Uscito dal rifugio e salutato l'amico volli

salire la cima a Nord-Est, che raggiungi in  $\frac{3}{4}$  d'ora; di qui una lunga cresta granitica dai pezzi mobili, mi porta ai piedi di una cima maggiore, che raggiungo in trenta minuti: sulla carta militare è segnata metri 3179 e non ha nome. Dirimpetto vedo chiaramente la cima Venezia (m. 3380), la cima Mar-motta (m. 3006) ed ai piedi di questa il suo grazioso lago; più sotto il Lago Lungo; verso il Cevedale il cielo è tutto coperto. Ben presto però fui avvolto da fittissime nebbie ed a stento ritrovai il rifugio ove a turbare la nostra solitudine capitarono due biondi colleghi del Nord.

Il giorno 17 alle 3  $\frac{1}{2}$  ant. mi alzo e cerco le mie calzature, che nel bujo non distinguevo: mi batte forte il cuore pensando alla bella giornata che si deve passare e corro alla porta.... Ahimè! Neve, pioggia e nebbia; ritorno triste al mio giaciglio, comunicando la brutta nuova all'amico. Il Noce col fracasso che fa sortendo dalla Vedretta Rossa, non ci aveva lasciato sentire l'uragano del di fuori.

Durante la mattina usciamo diverse volte ad osservare il tempo; ma la neve continua e siamo in completo inverno. Finalmente verso l'una pom. la buffera cessa: i due tedeschi fanno preparativi pel ritorno: noi li osserviamo e uno di loro ci rivolge la domanda: «Ma non scendete, voi?» «No, signore, risposi, si rimane». Si guardarono fra di loro, dissero qualche parola; indi rientrarono nel rifugio.

Alle 3 pom. qualche incerto raggio di sole si sforza d'oltrepassare i fitti nebbioni, che coprono tutto l'ambiente, illuminando di tratto in tratto il rifugio, finchè un poco alla volta si mostra finalmente anche il Cevedale. Onde ingannare il tempo, prendiamo la piccozza e decidiamo salire la cima Nera per esplorare la via da tenersi per l'indomani. Ma eccoci giunti circa a 3000 m., che siamo bloccati nuovamente dalle nebbie e obbligati a discendere: alle 6 siamo già nel rifugio.

Al di fuori pioggia e nebbie: pel domani non ci resta che ritornare a Cogolo, rinunciando al nostro progetto.

Sono le nove pom.; al difuori tira un vento terribile, che continua per tutta la notte infondendo un po' di speranza. Infatti alle tre dal giorno 18, mi alzo, esco dal rifugio.... ma non era più la notte del giorno prima. La luna splendeva chiara nel firmamento stellato, non la più piccola nuvoletta copriva l'orizzonte: solo il vento si manteneva ancora forte e il freddo è intenso; la neve e l'acqua caduta precedentemente formano un non lieve strato di ghiaccio.

Porto la lieta nuova all'amico, il quale si veste subito, e dopo aver contemplato quella notte sì placida e maestosa, pensiamo alla partenza. Finalmente dopo 41 ore di reclusione uscimmo vittoriosi sul tempo che ci era stato così inesorabile. Alle 5 abbiamo già costeggiato a Levante la cima Nera ed attacchiamo il ghiacciajo, proseguendo lentamente causa la neve molle. Verso le 6 si alza il sole: il Pallon della Mar, il Rosole, le tre punte del Cevedale s'illuminano e cambiano ogni minuto secondo, di colore: ma nel mentre ammiriamo tanta grandiosità, osserviamo pure che ci siamo tenuti molto bassi, cioè nel mezzo della vedretta La Mar.

Difficilmente e con perdita di tempo potemmo levarci da quegli insidiosi crepacci cercando di trarci a destra, finchè siamo arrivati al piede del nevoso pallone che forma la cima. Si fa un breve riposo nel mentre assistiamo alla

ginnastica dei due tedeschi, che da lungi ci avevano seguiti, finchè raggiuntici, domandano di fare tutt'una cordata; noi accettiamo ed in tal guisa si conquista la vetta dalla parete Est su durissimo ghiaccio, anzichè dalla solita cresta a Nord.

Alle 9  $\frac{1}{4}$  ammiriamo l'imponente spettacolo: le parole non valgono, solo il cuore parla. Dal lato opposto vedo arrivare due comitive: una dal rifugio sottostante di Halle, mentre l'altra, una signora in costume maschile, accompagnata da una guida del C. A. I. Sez. Milano, viene dal passo di Gavia. Alle 9  $\frac{3}{4}$  si riparte per la vedretta Zufalferner, e scendiamo sulla vedretta Langferner, raggiungendo a  $\frac{1}{2}$  giorno il rifugio Allesschütte (metri 3133): indi per il passo di Eissee scendiamo sul sottostante ghiacciaio di Sulden, più piccolo dei suaccennati ma invece più frastagliato dai crepacci, costeggiammo ai piedi del Königspitze, Zebrù ed Ortler ed arrivammo al rifugio Schaubachhütte. Di lì proseguimmo per un'ora ed arrivammo nella valle di Sulden e quindi nell'alta val Venosta. Alle 6  $\frac{1}{2}$  della sera entriamo in un albergo a Prad ove pernottiamo. La mattina dei 19, in un'ora, raggiungiamo la stazione ferroviaria di Spondinig che ci porta per Merano e Bolzano a Trento.

DARIO TRETTEL

## ≡ SULLA CIMA D'ASTA ≡

21-23 Luglio 1906.

I soci della S. A. T. Raffaello Ceri ed Ettore Marzari, spiacenti di non aver potuto intervenire al Convegno Alpinistico di Roncègno dello scorso luglio, per mancanza di tempo, ed essendo stato loro desiderio di salire sulla Cima d'Asta, fissarono per loro meta detta cima, partendo la sera dei 21 da Povo alla volta di Strigno, e da qui per Pieve Tesino, ove arrivarono ad ore 11 pom., peruotando all'Albergo Granello. A mezzogiorno del 22 partirono di qui, costeggiando il torrente Grigno sulla sponda destra, ed introducendosi nella Val Malene; dopo 3 ore di cammino comodo, arrivarono alla Malga Sorgazza di Sotto (m. 1438) posta sotto ad una cascata, che esce dal lago di Costa Brunella. Dopo una piccola sosta, proseguirono sempre nella medesima direzione, e, portandosi poi sulla sponda sinistra del torrente, raggiunsero ad ore 4.15 pomer. la malga Cima d'Asta (m. 1543). Ben volentieri avrebbero continuato il cammino ancor la stessa sera, per portarsi in fondo alla valle, all'estremità del bosco, e qui pernottare a cielo libero, per di poi di buon mattino raggiungere la cima; ma le fitte nebbie che sostavano poco distanti dalla malga ne li dissuasero, obbligandoli a pernottare nella malga; ove dopo aversi allestita una buona cena, il simpatico malghese preparò loro un duro ma comodo giaciglio, composto di 3 assi e per cappezzale i loro mantelli.

Svegliati ad ore 2 ant. del giorno 23, fecero colazione, e dovettero aspettare che l'alba venisse a chiarire la strada, che dovevano percorrere, essendo questa ancora avvolta da basse nebbie. Finalmente ad ore 4 poterono muovere i passi, e man mano che l'alba si avanzava, le nebbie s'allontanavano sempre più; arrivati ove la valle si arresta nelle rocce granitiche, innalzando l'occhio poterono scorgere il segno trigonometrico, che indica la cima. Per un sentiero assai ripido, che appena si poteva scorgere, per essere poco praticato, s'innalzarono a grandi passi, guadagnando così il tempo perduto di buon mattino alla malga; ad ore 6  $\frac{1}{4}$  sboccarono alle sponde del magni-

fico Lago di Cima d'Asta (m. 2442) del quale 2 terzi erano ancora agghiacciati; attorno al lago vi era un'abbondante plaga di neve. Qui nasce il torrente Grigno, il quale è la principale guida per salire sulla Cima d'Asta.

Allontanatisi alcuni passi dal lago, si portarono sul posto, ove 5 piccole piramidi segnavano lo spazio scelto per la costruzione del rifugio. Del panorama poco si poteva vedere, essendo nuovamente tutto velato dalle nebbie; quindi proseguirono i loro passi a destra del lago, ove si dovette calcare la neve e mancava ogni traccia di sentiero; andando avanti s'innalzarono sopra grossi massi di granito; ma tenutisi un po' troppo a destra, sormontarono la Cima Banca (m. 2736): però non si chiamarono mal soddisfatti d'esservi arrivati, offrendo questa una magnifica vista sul gruppo delle Pale di S. Martino, che per soli pochi minuti restarono libere della nebbia, poi tutto fu rubato ai loro occhi, fuorchè il terreno che calcavano. Dalla Cima Banca costeggiarono la gresta, dalla quale dovettero poi scendere sul versante sopra il lago, per dopo risalire nuovamente sulla gresta, e da questa calarsi dall'altro lato; finchè arrivarono sopra un gran nevaio, dal quale poterono fare direttamente la salita di Cima d'Asta, composta di massi di granito sciolti e movibili. Raggiunsero così la cima (m. 2848) ad ore 9  $\frac{1}{4}$ . Breve fu la fermata per il motivo che il tempo diventava sempre più bigio; il ritorno lo dovettero seguire sempre a pratica, perchè solo a pochi passi di distanza si potevano distinguere essi stessi; ad ore 2  $\frac{1}{2}$  pom. sboccarono alla malga; fatta una piccola refezione, si misero in cammino verso Pieve Tesino, e da qui per Strigno, arrivando ancor la stessa sera coll'ultimo treno delle 10.50 a Trento.

Soddisfattissimi della gita compiuta, fecero voti di rifarla nuovamente, con tempo più favorevole, offrendo questa una vista brillante per la posizione, e molto interessante per la sua formazione.

## Una salita alla cima d'Asta.

(m. 2848).

8 settembre. — Mi accompagnava l'amico M. Bertoncelli. Alle 10  $\frac{1}{4}$  ant. si partiva da Strigno, salendo per un ameno sentiero che stà a sinistra del torrente Chiepena in mezzo ai boschi di Ravacena, la via più breve che mette a Pieve Tesino, ove arrivammo a mezzo giorno.

Alle 2  $\frac{1}{2}$  pom. ripartimmo lungo il torrente Grigno, ed alle sei della sera si raggiunse la malga di cima d'Asta (m. 1545).

Si passò discretamente la notte su d'un pò di fieno, in un cantuccio della malga, ed alle 2  $\frac{1}{2}$  ant. del giorno 9, avuta qualche informazione del malgaro, ci dirigemmo alla volta del lago, camminando per un paio d'ore al buio e con molta fatica, non scorgendo nessuna traccia di sentiero.

A giorno fatto ci avvedemmo d'essere troppo a Sud della cima: eravamo arrivati ai piedi di tre splendidi ed arditi campanili (mi rammentavano il Gruppo di Brenta) e si dovette retrocedere, fare una traversata per circa 30 minuti su d'un grande piano di granito frastagliato per traccie d'antico ghiacciaio; alle 9  $\frac{1}{2}$  si raggiungevano alcune piramidi di sassi in vicinanza del lago, le quali ci indicarono il posto del nuovo rifugio. Ben meritata lode sia data agli egregi soci che scelsero questa posizione, essendo veramente pratica ed incantevole. Ivi facemmo una fermata di mezz'ora ragionando sulla via da tenersi, ed alle 7

continuammo pei grossi blocchi di granito, che stanno alla destra del lago, il quale era completamente sgelato. Raggiunta ed oltrepassata una forcella della cresta, continuammo la nostra salita sul pendio opposto del monte, per un franoso sentiero che man mano andò a perdersi. Mentre il mio compagno era obbligato a scendere, trovandosi in una posizione non facile, io continuai per la cresta, e lui risalì il pallone, ritrovandoci sulla vetta in tempo eguale alle ore 9  $\frac{1}{2}$  ant. Il tempo era bello, la vista non poteva essere migliore. Notammo i nomi di Marchetto da Borgo, Cerri e Marzari che ci avevano preceduti d'alcune settimane. Alle 10 si pensava alla discesa e per avere una variante, proposi al mio compagno di scendere dal lato opposto a quello per cui eravamo saliti, cioè continuando per il filone della cresta in direzione nord-ovest. Imboccai un canalone franoso, ci abbassammo circa 50 metri senza difficoltà; ma qui giunti, il canalone si formava a camino e, racchiusi fra due irte pareti, fu con non poca fatica che ci potemmo calare; da principio dei grossi massi ostruivano il passaggio e fu fortuna che munito della mia corda, potevo calare il compagno, che era nuovo a quella ginnastica. Dopo un paio di cordate sopraggiunse anche il ghiaccio, rendendoci più scabrosa la discesa. Proseguimmo con cautela finchè arrivammo in fondo a un nevaio, risalito il quale, volgendo a sud imboccammo una forcella e per una lunga lavina ci calammo comodamente sulla sponda sinistra del lago. Alle 3  $\frac{1}{2}$  del dopo pranzo si era nuovamente alla malga, alle 6  $\frac{1}{2}$  a Pieve Tesino, ove pernottammo; il giorno seguente alle 7 della mattina si smontava alla stazione di Trento.

DARIO TRETTEL

## La cima Sette Selle (nel Sasso Rotto).

(m. 2369).

La cima di Sette Selle (dalla carta mil. aus. « Schrumspitz ») fa parte del gruppo delle Alpi Trentine centrali, e precisamente dell'alta valle del Fersina. Dopo alcune mie escursioni su diverse cime di quella lunga catena, che foggiate a serpentina, comincia nella Valsugana col Fravort (m. 2234) e si protende fino nella valle di Fiemme, terminando colla Pala delle Buse (m. 2410) la cima di Sette Selle la trovai la più interessante, non per la vista, quanto per la sua strana forma e composizione; per altitudine sta pure in secondo posto, cedendo l'onore all'acuta piramide erbosa di cima Tre Croci (m. 2491) come la denomina il Brentari (e non Cima Croce o « Kreuzspitz » come altre volte fu scritto la quale essendo anche isolata, offre un vastissimo e non comune panorama; la cima Sette Selle si trova circa alla metà di questa catena, ed essendo più bassa, resta in parte coperta: perciò la vista non è molto estesa, ma invece è migliore sul gruppo stesso.

Fu ai 2 Settembre coll'amico G. Andreazzi di Trento che effettuai questa salita tanto temuta dai Mocheni di Palù, che la dichiarano difficile e pericolosa: ma al contrario non offre nessuna difficoltà. Alle 4 della mattina si partiva da Pergine e per Canezza, Mala, St. Orsola, alle 7  $\frac{1}{2}$  si raggiungeva Palù. Fatta una piccola sosta, alle 8 si ripartiva in direzione Sud-Est, passando pei

masi Battisti e Tasaineri e seguendo una buona mulattiera che ci conduceva attraverso un bellissimo bosco di larici e pini, fiancheggiante una profonda valle. Dopo un'ora abbandonammo il bosco; la via continuava sempre buona. Girammo un verde promontorio, e subito dopo svoltammo ad Est entrando in una specie di valico o passo coperto d'un verde tappeto d'erba, nel quale vanno scomparendo le ultime tracce del sentiero, e dove l'orecchio presta attenzione al rumoreggiare della piccola sorgente del torrentello Laner che dopo un brevissimo tragitto per balze e dirupi mette foce nel Fersina. Continuammo nella medesima direzione quando un ah!!! di meraviglia ci obbligò a fermarci per contemplare il fantastico panorama che ci si parava dinanzi.

Di fronte a noi stava la frastagliata cresta del Sasso Rotto colle sue molteplici insellature, coi suoi diroccati pinnacoli, compreso il punto più alto che è appunto la cima Sette Selle. L'intero gruppo è coperto dal crinale sino alla base da mobili pezzi di porfido d'ogni grandezza, tanto da sembrare un'eruzione vulcanica.

Tutta la conca che ci stava dinanzi e che corre da Nord a Sud ai piedi del Sasso Rotto è ricoperta da grossi macigni di porfido, di tutte le forme e dimensioni, i quali a ridosso l'uno dell'altro formano delle insenature non indifferenti e nel medesimo tempo impediscono qualunque viabilità. Coprendo essi una superficie di circa km. 1, arrivano ad unirsi col granito che scende dal Sasso Rotto, formando tutt'una plaga: colla differenza che nel mentre la parte superiore è tutta nerastra, al disotto è tutta bianca, mentre i massi sono ovali ed arrotondati. Entusiasmato di questo fantastico sito, prendemmo d'assalto i primi ciottoloni, e studiando la via più breve, ora calandoci entro qualche buca per risalire dal lato opposto, ora strisciando, ora spiccando salti su d'un masso all'altro, attraversammo la valle, portandoci ai piedi della cima.

Calcolato il punto, dal quale si doveva salire, essendovi una sola via praticabile che porta alla cima, ci arrampicammo per un largo canalone che ci portò ad una insellatura della cresta del Sasso Rotto; svoltati sull'altro versante e proseguendo a Nord, si costeggiò cautamente, a cagione delle mobili pietre, un pendio, che al disotto lasciava vedere un precipizio, finchè in pochi minuti giungemmo ai piedi del picco più alto, che per mezzo d'un piccolo cammino salimmo, trovandoci sulla vetta di Sette Selle.

Erano le 11 ant. ed il sole infuocato di quelle giornate non ci permise fermarci molto a contemplare quel curioso panorama, tanto più che in distanza le nebbie ed i vapori del calore ci toglievano la vista. Notammo della stessa catena a Nord: il gruppo dello Scalet, colla cima Tre Croci, la Pala delle Buse, il Camino (2340), la cima di Palù (m. 2298), la cima Cagnon (m. 2210): più vicina la cima delle Scalette (m. 2199) e la cima d'Esze (m. 2376) dalla quale si stacca un'altra catena minore con diverse piccole ma ardite guglie fra le quali cima Meneghina (m. 2237) e Pastronezze (m. 2184) che, venendo verso Sud-Est, mettono piede nell'alta valle di Calamento. Ad Est, sotto ai nostri piedi abbiamo il piccolo lago d'Esze colla val Freggio, in distanza il gruppo del Montalon, più in là delle Dodici; A Sud-Ovest: il Fravort, il Laiton (m. 2380) la cima di Mezzodi (m. 1686) la cima di Cave (m. 2190) che s'erge a guardia del lago di Nardemole, più a Sud la Cista e la Mendana. Ad Ovest, in distanza il Gruppo di Brenta, Cevedale, Ortler ecc.; ai nostri piedi la valle del Fersina con tutta la via che avevamo percorsa.



Dopo un breve riposo, stante il poco tempo disponibile si decise ritornare dalla medesima via, e soddisfatti della nostra escursione ancor la sera si metteva piede a Pergine, ove prendemmo il treno che ci portò a Trento.

Augurando che in avvenire questo gruppo sia preso in considerazione da tutti gli amanti della montagna più di quello che sia stato preso sinora; e coll'augurio che sia messo un argine alla nomenclatura delle cime e passi, che anche qui, come successe altrove, a seconda del versante delle valli ricevono nomi differenti, esprimo la speranza che non sarà lungi il tempo che anche qui sorgerà un modesto rifugio della nostra benemerita Società per mettere freno così alla prepotenza straniera.

DARIO TRETTEL

---

### Da Cimone direttamente al Doss d'Abramo (m. 2160 circa),

Il giorno 25 Novembre 1906 i sottoscritti compivano, dopo due tentativi falliti nei giorni precedenti, la suddetta salita, la quale da questo versante all'occhio si presenta come impossibile.

Un forte montanaro da Preda, frazione di Cimone, ci serviva da guida; dopo sei ore d'arrampicata non difficoltosa ma assai faticosa, si raggiunse la cima d'Abramo dallo spigolo S.E.

La discesa si effettuò verso il Bondone, ove trovammo la neve dura come il ghiaccio.

A quanto ci consta questa è la prima salita a questa cima da questo versante.

E' assai consigliabile una guida.

DARIO TRETTEL e ETTORE MARZARI

---

### Salite ed escursioni nel 1906.

Aprile 15. — Arco-Stivo e ritorno (col Sig. Dell'Anna) (ispezione).

Giugno 16. — Trento-Bondone.

Giugno 17. — Prati di Bondone-Cornetto-Cresta della Bena-Malghe di Campo-Stivo-Castellano-Rovereto (con Guido Maestranzi) (segnavia ed ispezioni).

Luglio 14. — Stenico-Molveno.

Luglio 15-16. — Molveno-Tuckett-Rifugio Quintino Sella-Pinzolo (in servizio).

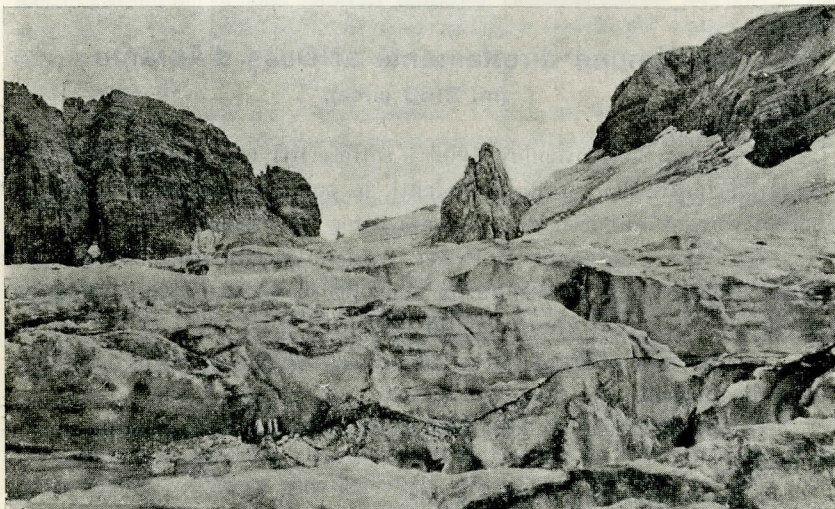
Agosto 11-12. — Pinzolo-Tuckett (con le signore Emilia Stenico e Lilly Mattei).

Agosto 20. — Arco-Stivo-Vallestrè-Arco.

Settembre 3-8. — (In servizio di ispezione) Trento-Peio-Rifugio del Cevedale-Cima Cevedale (senza guide). Peio. Peio-Crozzi di Tavieda-Peio; Peio-Campiglio.

Campiglio-Grostè-Malga Val Agola; Malga Val Agola-12 Apostoli-Bocca d'Ambies-Bocca (Garbari) della Cima Ideale-Val di Prato.

Val di Prato-Dorsino-Comano; (tutto con G. Maestranzi e



Crepacci nella vedretta d'Agola

(fot. D.r Stenico)

col solo portatore Pietro Degasperi, la La parte anche con M. Martinuzzi).

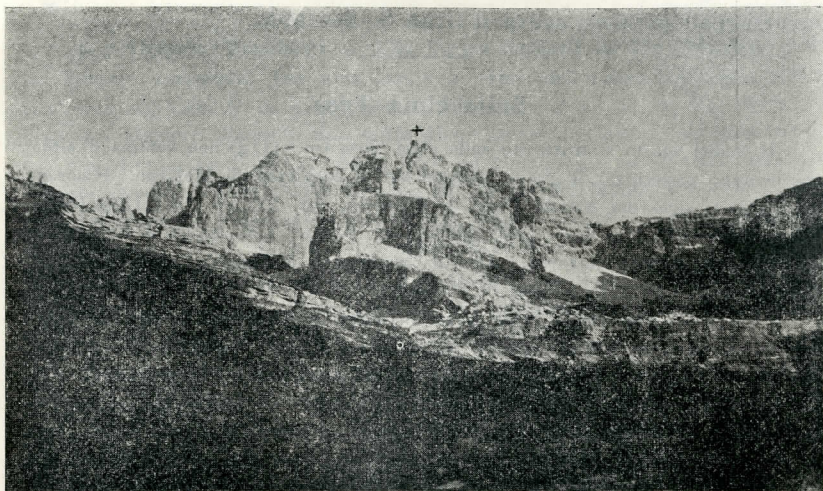
Ottobre 6-7. — Arco-Vallestrè-Stivo (con moglie ed il Sig. Giacomo Mattei).

D.r STENICO

## SALITE INVERNALI

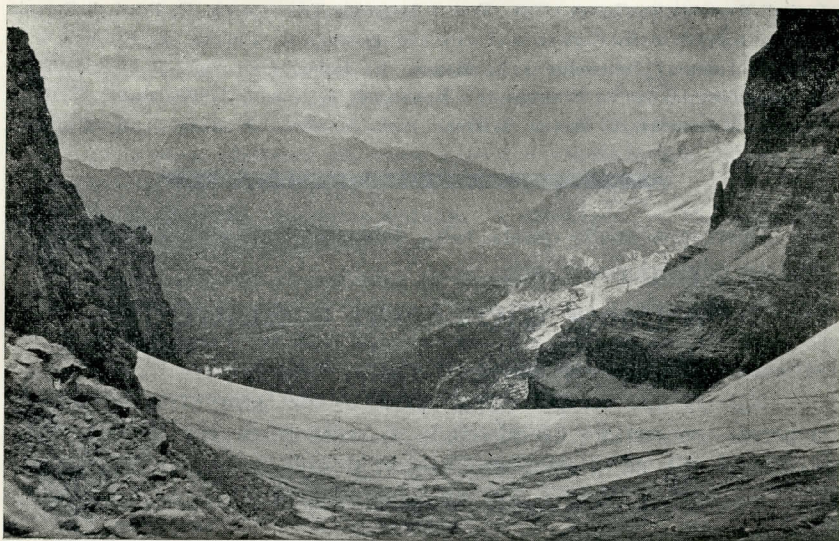
Lo sport invernale si è già affermato anche nei paesi meridionali e spesso giunge notizia di importanti salite invernali eseguite da alpinisti italiani, non secondi ormai, anche in questo, agli alpinisti di altre nazioni. Così il giorno 10 dicembre una comitiva di soci del C. A. I. (dei quali molti anche della Società nostra) saliva la vetta dell'Eggi-

shorn (294 m.), traversando poi, il giorno dopo, il famoso ghiacciaio dell'Aletsch.



Valle d'Ambies da Prada (✱ Cima Ideale)

(fot. D.r Stenico)



Vedretta dei Camózzi dalla Bocca d'Ambiès

(fot. D.r Stenico)

Nello stesso giorno un'altra comitiva di soci del C. A. I., composta dei signori Carugati, Meroni, Rossini, Silvestri, Tedeschi, Usuelli Val-

secchi (dei quali buona parte sono anche soci nostri) saliva da Valsaranche il Gran Paradiso (4061 m.).

Nei giorni 8 e 9 dicembre un buon numero di soci della Società escursionisti milanesi saliva il Gran S. Bernardo.

### Sulla cima Tosa.

Il tredici agosto si trovarono sulla cima Tosa (m. 3174) una ventina d'alpinisti che avevano partecipato il giorno antecedente al congresso di Molveno. Ricordiamo tra questi la signorina Amalia Piscal di Rovereto, bar. Filippo e d.r Luigi Fiorio di Riva, Filiberto Poli di Riva, prof. Albini, avv. Bonardi e Martorelli di Brescia, Luigi de Dal Lago di Mezolombardo, Alberto Onestinghel di Trento, Carlo Marzani, d.r Gino Marzani e Rinaldo Armani di Rovereto.

Le salite si effettuarono senza alcun incidente. Il tempo era favorevolissimo.

Su questa vetta salirono ancora, per quanto c'è noto: De Eccher Matteo di Mezcocorona (21 luglio); D.r R. Caprera di Mezolombardo, D.r P. Sembianti di Cortaccia e D.r T. Giovanelli di Mezcocorona (23 luglio); O. Taddei di Mezolombardo, Q. Sandonà di Rovereto, O. Bettini di Molveno (29 luglio); Avv. C. Bresciani e Avv. Andrea Damiani di Brescia (4 agosto); Coppellotti Francesco di Brescia (8 agosto); L. e F. Fiorio e F. Poli di Riva (13 agosto); V. Bonfioli di Trento e P. Crosti di Milano (13 agosto); A. Paoli di Roverè della Luna, D.r G. Garbari di Trento, G. Benuzzi di Vienna (15 agosto); M. e G. Bettinazzi e F. Negri di Arco (19 agosto); E. Scotoni (22 agosto); C. Tomasi, P. Barozzi, G. Stein, e B. Tomazoni di Rovereto (25 agosto); pr. Franc. Zieger di Trento e pr. C. Pezzi di Dercolo (28 agosto); G. e G. Carloni di Trento (30 agosto); A. Vigliotti, E. Facchini e E. Testi di Trento (3 settembre); L. Maturi, L. Taddei e G. Tait di Mezolombardo (4 settembre); G. e V. Disertori, F. Mantovani, I. Donati, I. Baldessari, E. Reolfatti, F. Menestrina, L. Scotoni di Trento e A. Amadei di Mezcocorona (9 settembre).

Purtroppo anche questa volta dobbiamo annunciare la morte di uno dei migliori nostri soci,

### il Conte GIOVANNI GIGLIUCCI

avenuta a Firenze, sua patria, il giorno 6 dicembre.

Egli fu uno dei più fervidi patrioti che annoveri l'Italia, e fu generoso soccorritore di miserie e di sventure umane. Reduce dalla campagna del '66, il conte Giovanni Gigliucci, insieme al fratello Mario, spese in pro della *Dante Alighieri* tutta la sua operosità, tutto il fervore della sua anima.

Egli è morto a 62 anni, forse alla vigilia della sua nomina a senatore.

## FRA LIBRI E RIVISTE

**D.r Vittorio Ronchetti — Alla Punta Gnifetti — Piz Bernina.** — Il D.r Vittorio Ronchetti, ben noto anche ai lettori del nostro bollettino, ardito alpinista e socio del C. A. I. (Sezione di Milano) e della S. A. T., narra in questi due eleganti opuscoli due salite di primo ordine fatte da lui quest'anno: una alla Punta Gnifetti nel Monte Rosa da Macugnaga per il Colle Signal e la cresta sud-est; l'altra al Piz Bernina per la via del Monte Scerscen.

La relazione d'una salita simile alla Punta Gnifetti, il D.r Ronchetti l'ha pubblicata nell'A. II N.o 5 del nostro Bollettino.

**La rivista mensile del C. A. I. (ottobre)** contiene la relazione del I Congresso della Stazione universitaria, di cui abbiamo dato a suo tempo il programma, e il verbale dell'ultimo congresso del C. A. I.)

**Rivista mensile del T. C. I. (dicembre):** oltre molte interessanti notizie, contiene la descrizione di una marcia della Compagnia Ciclisti del 7<sup>o</sup> bersaglieri, durante la quale i bravi soldati raggiunsero colla bicicletta l'altezza di 2467 m., malgrado la neve; e una gita ciclistica da Chiaravalle (Marche) a Venezia — Trieste — la Carnia — il Cadore — il Trentino — Brescia — Milano. Da essa apprendiamo pure che è imminente la spedizione ai soci dei primi quattro fogli della nuova carta d'Italia (1:250.000 del T. C. I.

**Le Mitteilungen del D. O. A. V. (15 novembre)** recano delle notizie sulla nuova così detta « Ostertaghütte » nella valle del Vaiolon, e un articolo del prof. Schulz sulla scomparsa del maestro Gsell, perduto e forse perito nel gruppo dell'Adamello, probabilmente recandosi dal passo del Tonale per la Presena alla così detta « Leipziger Hütte ». Le ricerche fatte per rintracciarlo, alle quali si prestò anche la Società nostra, rimasero finora infruttuose.

Dallo stesso rileviamo che presso Monaco si stanno facendo dei tentativi per introdurre segnavia invernali per comodo degli skiatori.

**Oesterreichische Touristen-Zeitung. (1 dicembre).** — Ha un'articolo sull'inverno a Certina d'Ampezzo.

**Oesterreichische Alpenzeitung (6 dicembre).** — Contiene relazioni di nuove salite nelle Dolomiti di Gardena (Torre di Sella) e nel gruppo delle Pale.

**Mitteilungen aus dem Vogesen-Club (N.o 40):** da esso rileviamo che questa società ha 7150 soci, divisi in 51 sezioni. Essa comprende anche una sezione storico-letteraria forte di 2786 soci.

**Skitouren in den Ostalpen. — Wien 1906.** — È una guida in tre volumi per chi voglia intraprendere delle gite cogli ski nelle Alpi orientali. Il terzo volume è dedicato in buona parte alle Alpi Trentine, di Schio e dei Sette Comuni.

---

MARIO SCOTONI REDATTORE RESPONSABILE

STAB. LIT. TIP. SCOTONI E VITTI ED. — TRENTO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILLINOIS 60637  
TEL: 773-936-3000  
WWW.CHICAGO.EDU

UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILLINOIS 60637  
TEL: 773-936-3000  
WWW.CHICAGO.EDU

STABILIMENTO MECCANICO  
ELETTROTECNICO



**F. <sup>LLI</sup> GALVAN & C<sup>o</sup>**

**TRENTO** Via Macello Vecchio N. 3

Installazioni di LUCE ELETTRICA

◆ **Parafulmini** ◆

Telefoni - Suonerie - Avvisatori elettrici.

DEPOSITO MATERIALI ELETTRICI

Biciclette - Motociclette - Furgoni da trasporti

Macchine  
da cucire **Originali "Gritzner,"**

# Hôtel Pordoi

(metri 2140 s. mare)

Stagione estiva 1° Luglio - 15 Settembre

Sulla nuova magnifica strada delle Dolomiti, al Passo del Pordoi, fra le alte Valli dell'Avisio e del Cordevole. — Grandiosi panorami dei Gruppi dolomitici di Sella, del Boè, Sasso Lungo, Marmolata.

Casa di primo ordine con riscaldamento a termosifone. — Bagni - Sala - Veranda - Loggia e Balconi - Terrazzi - Garage per automobili.

Comode comunicazioni dalle stazioni ferroviarie di: Egna, Trento, Bolzano, Bruneck, Toblach, Tezze, Feltre e Belluno; e dalle stazioni estive di: Corfina d'Ampezzo, Misurina del Cadore, S. Martino di Castrozza, Paneveggio, Cavalese e Predazzo, Carrersee, ecc. — Messaggerie giornaliere.

Ufficio postale e telegrafico: CAMPITELLO (Alta Valle di Fassa).

## PREMIATO STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE SCOTONI & VITTI - Trento (VIA CARLO DORDI)

*ESEGUISCE qualunque lavoro litografico, sia commerciale che artistico; specialità in Cartelli a più colori, Etichette per vini, Diplomi, Carte Geografiche ecc.*

*ESEGUISCE a richiesta Cartoline a Colori di qualsiasi genere con vedute artistiche, commemorative ecc.*

*ASSUME la stampa di opere e periodici.*

*ESEGUISCE registri per aziende private e per uffici pubblici, di qualsiasi formato e qualità.*

*ESEGUISCE qualsiasi lavoro commerciale sia in Litografia che in Tipografia.*

*Grande deposito Carta Cancelleria, Buste da Lettera, e Stampiglie per Comuni.*

*CAMPIONI a richiesta. - Pronta esecuzione. - Prezzi modicissimi.*